

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2264

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

L'ANTIGENIDE

FAVOLA MUSICALE

DI

GIROLAMO BRVSONI.

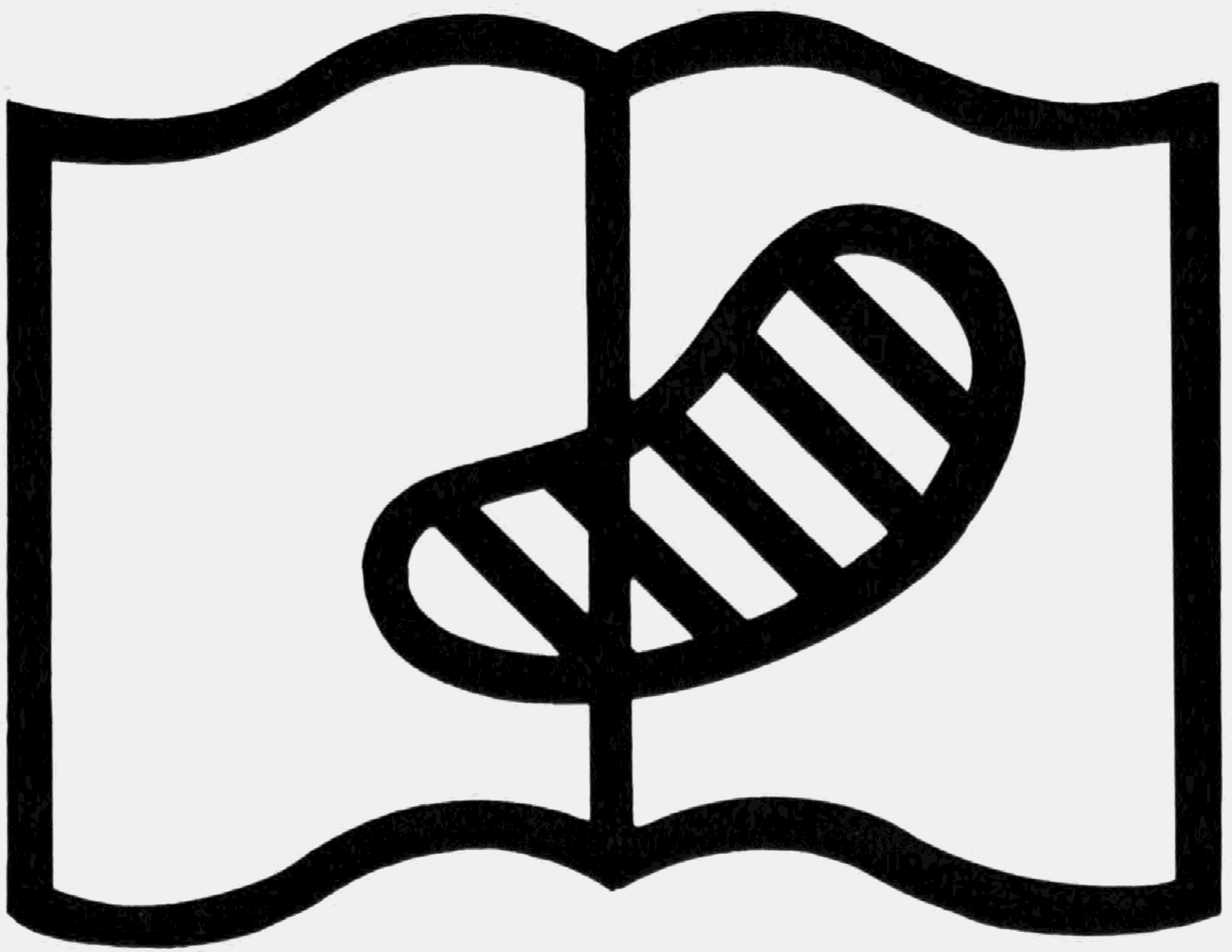




## ARGOMENTO.

**R** Eggeua lo Scettro della Beozia Melantò Principe valoroso, e possedeua in Moglie Antigenide Figlia di Giasone Rè di Tessaglia, Donna bellissima e d'innocenti costumi, da cui aueua ottenuto vn Figlio appellato Cleonte, il quale giunto all'età di quattordici anni rappresentaua non meno nel volto la marauigliosa beltà della Genitrice, che nel suo Real portamento l'eroica virtù del Genitore. Ora portò il caso, che fuggitafi d'Epiro Antianira Figlia' d'Arbante, e d'Iffigenia Sorella d'Antigenide, per non essere consagrata in Delfi a Diana, a cui l'aueua destinata vn voto del Rè suo Padre, si ricouerasse con Ladice sua balia, ed Ergondo suo Governatore in abito di Maschio, e trattata in termine di Figlio, nella Corte di Beozia, che risiedeua allora in Calcide; doue riceuuta col nome d'Orsine, fra i Paggi della Regina: ella s'inuaghì in maniera delle sue nobili con-





# **Originale Illeggibile**



dizioni, che sforzò la Donzella a darle parte delle sue auventure: cosa, che accrebbe oltremodo la loro scambieuole affezione, e familiarità. Innamoratafi in questo mentre Librissa Dama della Regina d'Orsine, nè trouatane quella corrispondenza, che ne voleua, e non poteua riceuere; oltre all'essere Antianira gagliardamente accesa della bellezza del Principe Cleonte: immaginato, che la Fanciulla per la domestichezza, che passaua con la Regina non le corrispondesse; vassene ad accusare ambedue al Rè di congressi illegitimi. In somigliante proposito comincia la Fauola, che si rappresenta nella Regia Città di Calcide, oggidì Negroponte per essere con vn' ponte congiunto alla Terraferma di Beozia.



PER-

## PERSONAGGI.



Iunone.

Teti.

ride.

(none.)

Coro di Damigelle di Giu

Coro di Ninfe Marine.

Ombra del Sospetto.

Ombra del Dispetto.

Melanto Rè di Beozia.

Antigenide sua Moglie Figlia del  
Rè di Tessaglia

Cleonte Principe loro Figlio.

Librissa Dama di Corte.

Eudossa sua

Alciste Aio del Principe.

Euristeo Segretario di stato.

Antianira Figlia del Rè d'Epiro  
sotto nome d'Orsine Paggio  
della Regina.Ergondo suo Governatore sotto  
nome d'Arimonte scaltro della  
Regina.

Gelasmo Buffone di Corte.

Coro di Damigelle della Regina

Coro di Paggi.

Coro di Cortigiani.

Coro di Cacciatori.

Coro di Pescatori.

A

DEL



6  
 DELL'  
**ANTIGENIDE**  
 DI  
**GIROLAMO BRVSONI**  
 ATTO PRIMO.

Scena Prima.



Gitnone , Coro di Damigelle .

**D** Alle Tarraree Grotte è pio sospetto  
 Vscito a praticar l'aura celeste  
 De la sua cruda, e velenosa peste  
 Ingombra di Melato il Regio petto!  
 Quinci l'Alma sdegnata in odio prende  
 D'Antigenide bella il fido amore,  
 E per opra crudel d'empio Furore  
 Strani rigiri a machinar s'accendo.  
 Io, che di lei son Protettrice in Cielo, (ra,  
 Mentre ella adora il mio grã Nume in Ter-  
 Per terminar in pace ogni sua guerra  
 Scẽdo a squarciar di questa Scena il velo .  
 E perche di Beozia al nobil Regno  
 Ornamento s'accresca in varia sorte,  
 Al Principe Cleonte alma Consorte  
 Darò del patrio soglio alto sostegno.

47

Atto Primo .

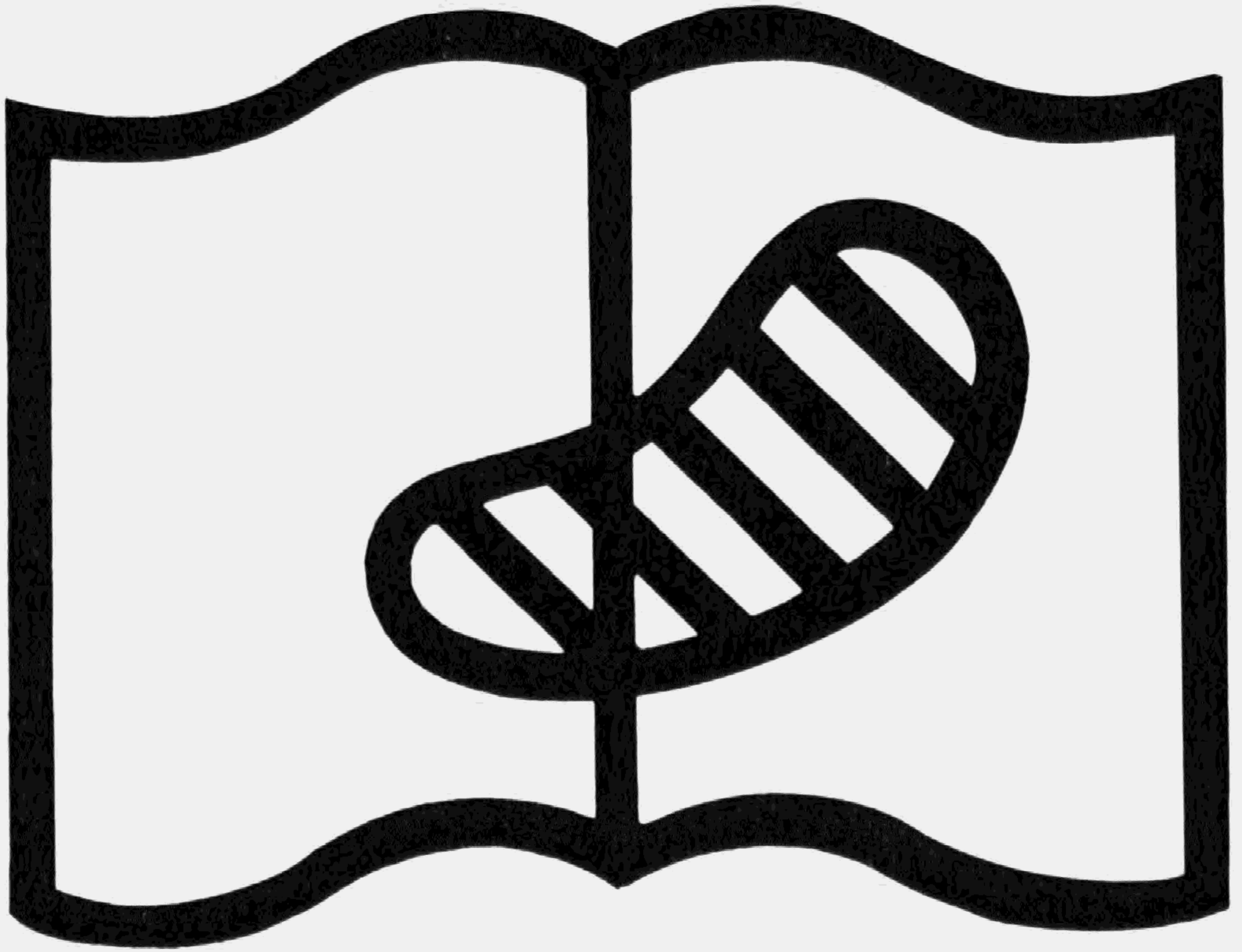
7

Antianira il tuo penace esiglio  
 Fuor del Regno p̄terno al fine è giunto,  
 E con dolce Imeneo godrai congiunto  
 Al tuo seno pudico il Regio Figlio.  
 Mortali o voi se di condur bramate  
 Nel sentiero mondan libero il piede  
 A sincera pietà con pura fede  
 Per man d'alma Innocẽza il cor sacratis .  
 Cor. O Pietà, che ne' Mortali  
 Troui albergo e in Terra siedì,  
 Se talor di spieghi l'ali  
 Delle stelle a l'aureo sedi,  
 Col assù la Terra incieli,  
 O trasporti in Terra i Cieli .  
 Di Regina addolorata,  
 Ma nel duol costante, e pia  
 D'alta se preghiera alata  
 S'apre al Ciel felice via,  
 E ferisce e a Terra inchina  
 De' Celesti la Regina.  
 E tu ancor solle Mortale  
 Di Pietà l'alma rubella  
 Porterai se tanto vale  
 Di pietà grand' alma ancella  
 Di Pietà prendati'l zelo,  
 E godrai nel suolo il Cielo .



A 4 Sce-





**Originale  
Illeggibile**



## Atto Primo.

## Scena Seconda.

Melanto , Librissa , Coro di  
Cortigiani .

Mel. **C**osì dunque, Librissa,  
Antigenide ingrata  
A suo crudel dolore  
Per un' insano affetto  
Può del Real mio letto  
Annichilar l'onore,  
Contaminar la Deità Sacrata?

Lib. Sire, mi spiace il dirlo,  
Ma non debbo tacerlo al mio Signore.  
Perche non può soffrirlo  
La fedeltà d'un generoso core.

~~Tese men...~~  
In Oriente il giorno  
Occultamente entrata  
Nel Real gabinetto  
Holle veduto intorno  
Con sembianza festiva il Reo Vasetto;  
Praticar gioco tale,  
Che soverchio sarebbe  
Alla tua man Reale.

Mel. E la perfida Donna  
Come si stana allora?

Lib. Con legami tenaci  
Al nudo sen ristretto  
Il vago Giouinetto  
A' suoi scherzi viuaci  
Rendea carezze e baci.

Mel.

## Atto Primo.

Mel. E così a poco a poco  
Finissi il tristo gioco?

Lib. Questo nol saprei dire.  
Ben sai, che sono ascosi  
I misterij amorosi. Ed Io scoperta  
Da due segrete Ancelle  
Entrate al suo vestire  
Partij confusa, e d'altre cose incerta.

Mel. E di tacer' ancora  
Ciò che vedesti apprendi  
Se di pronar non brami  
Del mio sdegno Real fulmini orxendi.

Lib. Sempre fido ricetto entro il mio core  
Ebbero, e ben tu'l sai,  
L'interesse, e l'onor del mio Signore.

Mel. Questo è il giorno Melanto  
— Ch' in teatro d' Amor di sdegno armato  
— D'aspra Tragedia ordisce i nodi il Fato.

Cor. 1. Del buon Rè turbato il volto  
Chiario esprime,  
C'ha nel sen gran sdegno accolto.  
Di Librissa il vago aspetto  
Dolce imprime  
Duro stral nel Regio petto.

Cor. 2. D'empia Donna astuto Ingegno  
Fiero accende,  
Done, piega, amore, o sdegno  
In bei crini, in chiara faccia  
Cruda splende  
Qual Cometa, e altrui minaccia.

Cor. 1. Voglia il Ciel, ch' al Regio Soglio  
Donna infida  
Non sia nunzia di cordoglio.

A 5 Ma

## 10. Atto Primo.

*Ma Prudenza al Regio seno  
Splenda, e rida  
Della Pace il bel sereno.*

## Scena Terza.

*Antigenide, Orsine, Coro di Damigelle, Co-  
ro di Paggi.*

Cor.D. **Z**effiri placidi,  
Ch' intorno scorrete,  
Aurette tremule  
Ch' intorno volate,  
Scotete,  
Sfiorate,  
Le chiome frondose  
Di queste Selvette di fiori pompose.

Cor.P. Zeffiri amabili,  
Ch' amori piovete,  
Aurette tenere,  
Che gioie stillate,  
Spargete,  
Versate  
In nembo di fiori,  
Soave tempesta d' odori, e d' amori.

Ant. Damigelle  
Gli occhi belle,  
Donzelletti  
Garuletti  
Qui d' intorno  
Di narcisi e di viole  
Fra gli ori e le sete  
Ghirlande tefete

Pria

## Atto Primo.

11

*Pria che'l giorno  
D'alto saetti il seruido Sole.*  
Cor.D. Corriamo corriamo  
A caccia di fiori.  
Cor.P. Corriame, corriamo  
In traccia d' amori.  
Ant. Ma tu qui resta Orsine.  
Ors. Non parto no, non parto.  
Ant. Lassa, che mai sec' io,  
O carissimo Orsine,  
Perche douesse al fine  
Il dolce Signor mio  
Dar' al mio casto amore,  
Alla mia pura fede  
Di sprezzo, e di dolore  
Durissima mercede?  
Ors. Consolati Regina,  
Che'l sol de l' Innocenza  
Fermerà, scaccierà le pioggie, e i venti  
De' pianti e de' sospiri  
Che turbano il seren de' tuoi contenti.  
Ant. Oh se sapeffi almeno  
Qual mio fallo, o difetto  
Abbia sdegnato il petto  
Del mio caro Consorte  
Incontrerei contenta,  
Non che'l dolor, la Morte,  
Ors. In troppo chiusa parte (e'l sai tu ancora)  
Tengono i Regi i lor di segni occulti.  
Ant. Lassa dal di, ch' io venni  
Nella Reggia di Tebe  
Tra gli affanni, e le gioie  
Ora dolente, or lieta,

A 6

Ognor



Ognor però contenta  
 Vissi col mio Signore  
 Segretaria fedel de' suoi pensieri.  
 Quindi del suo silenzio,  
 Anzi del suo dispregio, e del suo sdegno  
 Si fa più grave il duol, cresce il sospetto.  
 Lassa e non conto più due giorni, e quattro  
 Ma dieci e vèti, ond'ei m'abborre, e schiud  
 (Già si gradito) il marital mio letto.

Orf. E pur noi siamo a' pianti,  
 E'l pianto al tuo penar nulla rileua.  
 Lascia, Regina, lascia  
 Il piangere a' Nocenti. Alma fedele,  
 In cui virtù fiorisce  
 Ride alle pene, e nel morir gioisce.

Ant. Ma se diede Natura  
 Per medicina al duol sospiri e pianti;  
 E contro la fierezza de' Mariti  
 Di modesto silenzio armò la Donna;  
 Già non falso Virtù, perche innocente  
 Sfogo tacendo il mio dolor col pianto.  
 Ma peroh' è lieue al fine  
 Il conforto del pianto a' miei dolori,  
 Vuò, che ten vadi Orfine  
 A presentiar miei doni  
 Al Tempio di Giunone  
 Protettrice beata  
 D' Anima sventurata  
 Ne' maritali ardori.  
 Ella che vede in Cielo  
 La mia Innocenza in Terra  
 Per sua pietà distrugga  
 Dello sdegno, e dell' odio il fosco velo,

Che

Che ingombrando la mente  
 Del mio Signor clemente  
 Vuol, ch' egli faccia a me sì cruda guerra.  
 Orf. Prontamente Regina  
 Eseguirò tuoi cenni,  
 Ed a sperar m'innuita  
 Ristoro al tuo dolor Pietà diuina;  
 Che sempre esser gradito al Ciel si sente  
 Priego d' Alma Innocente.  
 Ant. S'ardor di pura se,  
 Troua lassù merce  
 Posso sperar' anch' io  
 Qualche dolce sollieuo al dolor mio.

### Scena Quatta.

Orfine Solo.

S Perì pur pietà lassù  
 Chi quaggiù  
 Di virtù calca il sentiero;  
 E nel viso e fra le angosce  
 Riconosce  
 Del gran Gioue il giusto Impero.  
 Chi nel grembo alla Pietà  
 Fermo stà  
 Schernirà dell' empia Sorte  
 Lieta faccia, o mano vltice,  
 E felice  
 Farà vezzi anche alla morte,  
 Spero anch' io di goder quì  
 Lieta vn dì.  
 Se serì, se fa languire

L'Al-



L'Alma stral d'occhio beato;  
 Fortunato  
 L'onestà fa il mio martire.  
 Di Cleonte la beltà  
 Amerà  
 Bramerà l'Anima amante;  
 Ma Pietà di puro affetto  
 Nel mio petto  
 Spargerà fiamma costante,  
 E se forse a la mia sè  
 La mercè  
 Verso mè sdegnato il Cielo  
 Negherà nel casto core  
 Anche Amore  
 Di Pietà vincerà il zelo.  
 Non è Amor quel, che non hà,  
 Che non sà  
 Di Pietà formar s' l'ale.  
 E' calor, che t'empie il seno  
 Di veleno;  
 E' furor sempre Mortale.

## Scena Quinta.

Librissa, e Gelasma.

Lib. **O** H come a reo cordoglio  
 Strano piacer commisto  
 Mi v'è scorrendo il core.  
 Non si truò mai scoglio  
 Dall'ondoso furore  
 Dell'Ocean percosso,  
 Gom'è'l mio sen battuto

Dal.

Dalle fiere procello  
 Dell'odio, e dell'amore.  
 Quinci s' il bel semblante  
 D'Orsine mio rimiro  
 Raccolta in un sospiro  
 Corre l'Anima amante  
 A sugger dal bel volto  
 Il nettare beato,  
 Che tienui Amor nascoso  
 Ma s' a pensar mi volto  
 L'aspra sua crudeltà,  
 E che per me non proua  
 Quello spirito sdegnoso  
 Senso mai di pietà  
 Tant' odio in sen raccolgo,  
 Che più di Basilisco  
 Abbomino l'oggetto  
 Del suo leggiadro aspetto.  
 Ma tu folle Regina,  
 Che mi togl' il mio bene  
 Vedrai con lunghe pene  
 Nel precipizio suo la tua ruina.  
 Misera, ma che penso?  
 Sarà dunque Librissa  
 Cagione altrui di morte,  
 Perche non può godere  
 Nel suo lubrico amor felice sorte?  
 Oh qual crudo tormento  
 Struggermi l'Alma in varie tēpre io sèto.  
 Gel. Peni pur chi penar vuole  
 Per amor', oro, ed onor.  
 Io non vuò, che sogni, e sole  
 M'empian l'alma di dolor.

Ma



Ma che val pescar' a fondo  
 Se di pazzi è pieno il Mondo?  
 Io mi rido de' Zerbini,  
 Che portando il fuoco in sen  
 Della Diua a' rai diuini  
 Pascon l'alma di velen.  
 Io nel grembo alla Ninetta  
 Spaccio Amor, per un fraschetta.  
 Io mi rido di quei Grandi,  
 Che di e notte intorno a i Rè  
 Or di grazie, or di comandi  
 Van pescando la mercè.  
 Io soletto a l'ombra, e al foco  
 Passo il tempo in festa e in gioco.  
 Io mi rido de' saputi  
 Che con ciglio badiat  
 Vanno intorno pettoruti,  
 Ne san mai di Carneual  
 Io con l'aglio, e l'petrosello  
 Pesto in salsa il mio ceruello.  
 Lib. O fortunata vita.  
 Veramente Gelasmo  
 Hai trouato la via  
 Di trapassar giocondo  
 Per lo cammin del Mondo.  
 O quanto inuidio, o quanto  
 La tua felicità,  
 E prendo in odio il vanto  
 Di chiarà nobiltà,  
 Che di legar presume  
 L'Vmana libertà.  
 Mel. Son fatte queste leggi  
 Per gli sciocchi Mortali

Librietta mia cara,  
 Che gli huomini più saggi  
 San praticar' in pace  
 La legge; Ama se piace.  
 Lib. Lassa, ma quel, che piace  
 Al senso lusinghiero  
 Toglie all' alma souente ogni sua pace.  
 Gel. Sì se ad un solo oggetto  
 Tieni il tuo cor soggetto.  
 Lib. Oimè! Gelasmo a Dio.  
 Rapisce altroue il core  
 Disperato furore.  
 Gel. Gnaffe t'hò colta o Bella,  
 Tu sei d' Amor colpita,  
 Ma non hai chi ti sani  
 L'amorosa ferita.  
 Sciocca s'ella sapesse  
 Come si goda Amore  
 Certo che non darebbe  
 Ad un sol vago il core.  
 Miserella,  
 Pazzarella,  
 E pur femmina, e non sà  
 Traficar la sua beltà.  
 Chi non sà fingere  
 Non sà goder,  
 Chi simular non sà  
 Non merita pietà.  
 Fanciullo tenero  
 Si finge Amor,  
 E pure il Ciel non hà  
 Chi'l superi d'età.  
 S'auazzi a fingere



Chi vuol goder;  
 Che sol troua pietà  
 Quel cor che finger sà.  
 Ma sento omai lo stomaco  
 Che richiama a capitulo  
 Tutte le forze domite  
 Dalla lunga vigilia.  
 E' tempo omai d'andar sene  
 Laggiù verso il cenacolo  
 A ritrouar da frangere  
 Qualche trista reliquia  
 Della passata feria;  
 Perche son rari in Corte i freschi pascoli.

## Scena Sesta.

Cleonte, Alcaste, Coro di Cacciatori, Melanto, Eutisteo.

Cor. **F** Regi delle grand' Alme  
 Crescete Allori e Palme  
 A incoronar la fronte  
 Del Fanciullo Cleonte  
 In proue di valor scherzanti, e vere  
 Trionfator di Fiere.  
 Alc. Generoso Garzone,  
 Poiche la tua virtute eccelsa, e degna  
 Ti guida a sostenere  
 In duro campo auenturoso affanni;  
 Se degli Aui famosi,  
 Bell' uccisor di Fiere  
 In sul tenero April de' tuoi verdi anni  
 Di nouello splendor le glorie adorni.

Al-

Allor che nell' estate  
 Della matura etate  
 Ne' campi aspri di Marte, oue la Gloria  
 Seminando fatiche onori coglie,  
 Ti stillerà dal volto  
 Più nobili sudori  
 Ti chiama il Fato a liberar la Terra  
 Da' mostri delle Fiere assai peggiori,  
 Che struggondo Natura al Ciel sà guerra.  
 Tu rammentati Figlio,  
 Di non girare il ciglio,  
 Di non torcere il piede  
 Dal sentier di virtute alpestre, ed ermo.  
 Se degli Eroi nell' alta schiera accolto  
 Vnoi far' a morte un generoso scorno,  
 Restando qui d' eterna fama erede  
 E vino in ciel di vera Gloria adorno.  
 Cor. Fregi delle grand' Alme  
 Crescete Allori e Palme  
 A incoronar la fronte  
 Del Fanciullo Cleonte  
 In proue di valor scherzanti, e vere  
 Trionfator di Fiere.  
 Mel. Che gioconde nouelle  
 Di fortunati euenti  
 Fan per l'aria suonar lieti concetti?  
 Eur. Il Principe Cleonte  
 Dalle caccie sen riede  
 Bel Vincitor con gloriose prede.  
 Cleon. Alto Signore alla tua destra inuita  
 D' aspro Cignale ucciso  
 Dal mio tenero braccio  
 E' orrido teschio io porto.

Cor-



Cortese Genitore  
 Di riuerente Figlio  
 Gradiſci il picciol ſuono  
 Primo ſforzo e fatica  
 Di fanciulleſca età di gloria amica.

Mel. Figlio degno Germoglio  
 Della ſtirpe ſamoſa,  
 Che ſuo Progenitore  
 Vanta il Figlio di Giove oggi ti moſtri  
 Tenero domator di fieri Moſtri.  
 Creſci, Cleonte, creſci  
 Splendor del ſangue Regio,  
 Onor del Genitore,  
 E del Tebano Regno  
 Col tuo chiaro valor gloria, e ſoſtegno.

Eur. Il paterno diſio  
 Secondi il Ciel benigno,  
 Sì che nel caro Figlio  
 Mirando rinouate  
 Dell' Auito valor le impreſe eccelſe  
 Viui con doppia gloria  
 Figlio, e Padre d' Eroi  
 In te contento, e fortunato a noi.

Cor. Fregi delle grand' Alme  
 Creſcite Allori e Palme  
 A incoronar la fronte  
 Del Fanciullo Cleonte  
 In proue di valor ſcherzanti, e vere  
 Trionſator di Fiere.



Scē

## Scena Settima.

Melanto Euristeo.

Mel. **I**nſelice Melanto  
 Da tirannico Fato  
 A inſolabil pianto  
 Al fine al fin dannato.  
 Mi ſero, e che mi gioua  
 Cingere il crin della Real Corona  
 Più di glorie, che d' or ricca, e ſuperba;  
 Che gioua a me di così degno Figlio  
 In così verde età l' indole egregia  
 La bellezza, il valor, la grazia e' l' merto,  
 Se domeſtica inſamia  
 Sparge d' eterno orrore  
 Il mio reale onore, e le miei gioie,  
 E le ſperanze mie guasta e corrompe;  
 Antigeneide ingrata  
 Tu ſola ſei, tu ſola  
 Ch' ogni ſplendore alla mia Regia ſorte,  
 Ogni allegrezza alla mia mente inuola.  
 Eur. Sire, impoſſibil parmi,  
 (E ſpargerei per queſta ſede il ſangue)  
 Che nell' Anima pura  
 Della gentil Regina  
 Caſchi sì vil diſio, macchia sì ſcura.  
 Orſine è Fanciulletto  
 Che' l fin del terzo luſtro anche non tocca;  
 I per quel, che mi veggio

Ha



Ha sì schiue maniere  
Ch' appena in Donzella  
Si sogliono vedere.

Mel. E questo appunto accresce,  
Non toglie a me il sospetto,  
Poiche la scaltra Donna  
Con pensamento accorto  
Per l'etate inesperta a quei misteri  
Meglio l'aurà impegnato a' suoi piaceri.

Eur. Egli è appunto un sospetto  
Questo, ma già non dee  
Alma grande e Reale  
A sostegno sì frale  
Appoggiar la sentenza  
D'una ferma credenza.

Mel. Io stesso l'ho veduta  
Con soverchia licenza  
Trattar col Paggio infame. E poi Librissa  
Sua domestica Dama  
Ha stabilita in guisa  
Con diuersi racconti omai la sede  
Di così graue errore,  
Che in certezza ha cangiato il mio timore.

Eur. Testimonio fallace  
Fu sempre quel di Donna.  
Chi sa? Forse Librissa  
Per qualche occulto fiele  
O d'amore, o di sdegno  
Con sue false querele  
Turba la nostra pace, e'l ben del Regno.

Mel. Or si a quel, che si vuole  
Di questa indignità,

Pria,

Pria, che tramonti il Sole  
Saprà la verità.

Scena Ottava.

Euristeo Solo.

**P**Era chi primo in seruitù raccolse  
Libera Gense al suon dell' aureo plettro,  
E con legge di sangue, e ferreo scettro  
In barbarico Troia i Regi accolse.

Quinci nacque le frodi, e i tradimenti,  
E'l sagace interesse a gli altrui danni;  
E con breui contenti e lunghi affanni  
Di Fortuna e d' Amor strani accidenti.

Ecco d'alta Regina a' suoi furori  
Fà bersaglio l'onor Femmina ingiusta,  
Che d'astio accesa, e di lasciuia onusta,  
Finge in Alma pudica i proprij errori.

Corte gentil nelle tue Regie scuole  
Apprende l'Empia il suon de l' auree leggi;  
Pur che a tue voglie un lieto fin patteggi,  
Onor, Fede, Pietà son ci ancie e sole.

Le glorie son della tua nobil Gente  
Gentilezza nel tratto, e fraude al core;  
Rancor nell' Alma, e su le labbra Amore;  
Fredde pietate, e sacrilegio ardente.

Indignità seruil, sembianza altera,  
Dissipate ricchezze, e auare brame,

Cre-

Onesto portamento, e vita infame,  
 Sembante Vmano, e crudeltà di Fiera.  
 Chi può dir de' Regnanti il fasto e l'ira?  
 L'instabil mente, e i desiderij insani?  
 Beati o voi, cui libertà lontani  
 Da' Regij alberghi infra le Selue aggira.

Il fine dell' Atto Primo.



DEL.

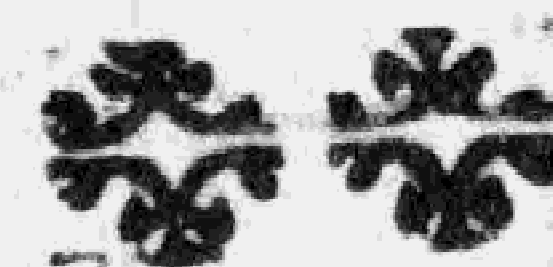
DELL'  
**ANTIGENIDE**

DI

**GIROLAMO BRVSONI**

**ATTO SECONDO.**

**Scena Prima.**



Or fine, Coro di Paggi, Librissa.

Cor.



*Antiame cantiamo  
 Fanciulli innocenti  
 Le glorie, gli onori  
 Di Giuno diuina.*

*Preghiamo preghiamo*

*Ristoro a' tormenti,*

*Conforto a' dolori*

*Di casta Regina.*

Orf. O Sorella del gran Gioue

*A cui Sacra altari e Templi*

*Il Fenice, e l' Africano,*

*Or che nobile Regina,*

*Innocente, addolorata*

*Al tuo Nume riuerente*

*Con pronta fede*

*Vmil ti chiede*

*Alto e presto sollicuo a' suoi dolori*

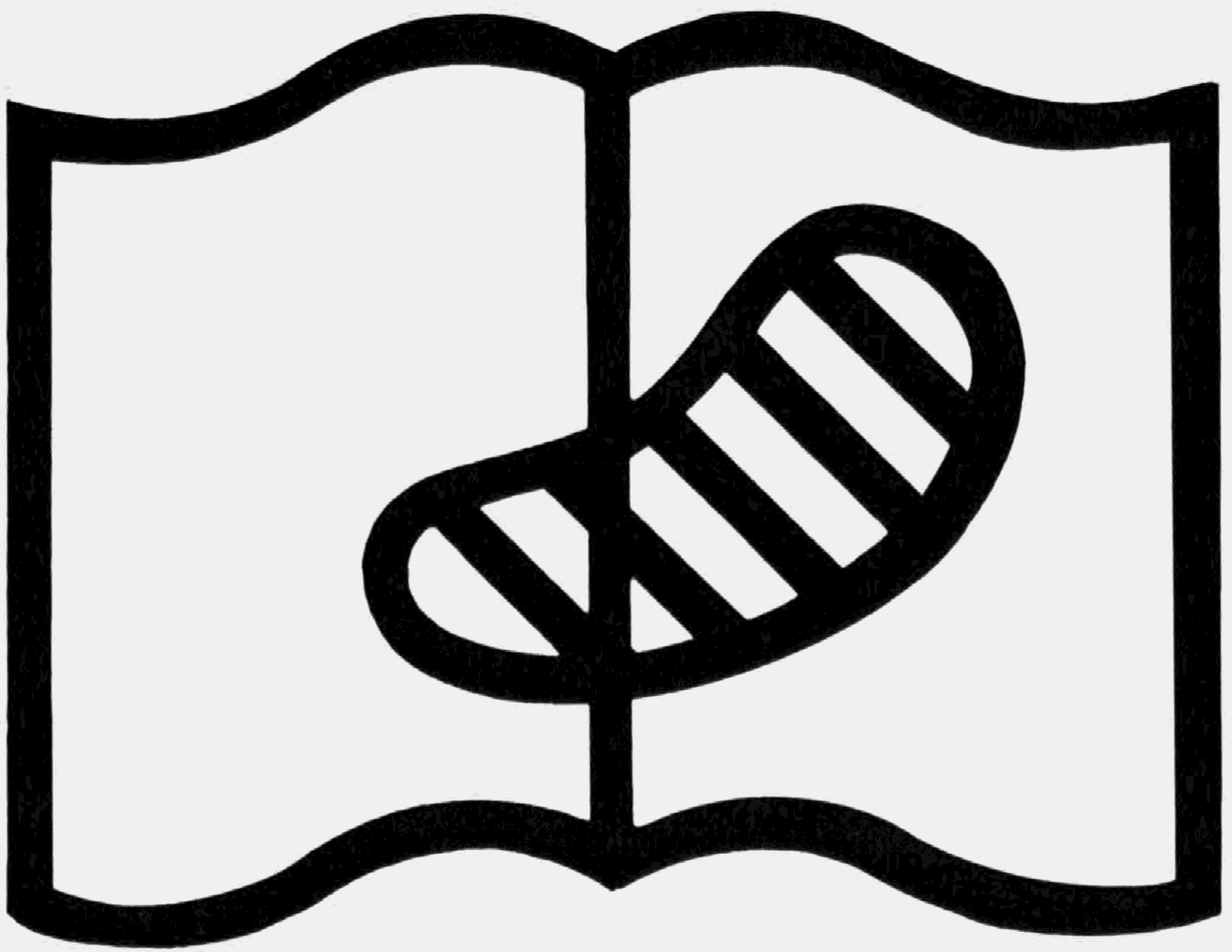
B

Di



Di pietà con chiare prove  
 Deh rinoua antichi esempli,  
 E discaccia omai lontano  
 Da quell' Anima diuina  
 Fiera doglia a uelenata,  
 E dal cor già sì clemente  
 Del gran Consorte  
 In lieta sorte  
 Disgombrando aspri furori  
 Vi ripianta i dolci amori.  
**Cor.** Cantiamo, cantiamo,  
 Fanciulli innocenti,  
 Le glorie, gli onori  
 Di Giuno diuina.  
 Preghiamo, preghiamo  
 Ristoro a' tormenti  
 Conforto a' dolori  
 Di casta Regina.  
**Lib.** O che felice incontro!  
 Amor, che fai beati  
 In quel bel volto i lumi,  
 Deh sà pietoso Amore  
 Anche beato il core.  
 Bellissimo Garzone  
 Se nel vago sembante  
 Amor rassembri, e spiri  
 Solo d' Amore desiri,  
 Perche non pieghi ancora  
 La tua cara beltà  
 A dimostrar pietà  
 D' amorosi martiri?  
 Tu vedi a' piedi tuoi  
 Leggiadrissimo Orsino

Inchinata languire  
 Donna, che di bellezza  
 Non men che di ricchezza  
 E di chiari natali in questa Corte  
 Gode la prima sorte;  
 E puoi sempre indurar l'altiero core  
 A disprezzar beltà, ricchezze, amore?  
 Ma se l' Alma gentile  
 Fanciullo auenturoso  
 Di se stessa contenta  
 Di posseder non cura  
 O di Natura, o della sorte i doni,  
 Per gentilezza almeno  
 Apri a pietade il seno.  
**Ors.** Librissa al Sacro Tempio  
 Della eccelsa Giunone  
 La Reina mi manda  
 A portar di corona,  
 E di vesti gemmate a' Sacerdoti  
 Nobilissimi Voti.  
 Però non mi consente  
 Di quì fermare il piede  
 Regio e Diuino Onore  
 Ad ascoltar nouelle.  
 Di forsennato Amore.  
**Cor.** Cantiamo, cantiamo,  
 Fanciulli innocenti  
 Le glorie, gli onori,  
 Di Giuno diuina.  
 Preghiamo, preghiamo  
 Ristoro a' tormenti,  
 Conforto a' dolori  
 Di casta Regina.



**Originale  
Illeggibile**



## Scena Seconda.

Librissa, e Gelasmo.

Lib. **O** R che ti val Librissa,  
 Ricchezza, nobiltà, bellezza, amore  
 Se d'un vil Garzonetto  
 Doueni essere al fin scherno, e rifiuto!  
 E con qual fasto poi, con quale orgoglio  
 T'ascoltò, ti rispose, e ti deluse?  
 Ma qual fia marauiglia  
 Che ti sprezzi e calpesti il vil Garzone,  
 Se la grazia, e l'affetto  
 Della Regina sua tutto possiede?  
 Librissa ad altra parte  
 Omai riuolta il core,  
 Troppo forte Rival t'ha dato Amore.  
 Ah no; se non poss' io  
 Goder l'Idolo mio  
 Tutto sopra vada,  
 L'Idolo, e l'Idolatra a terra cada.  
 Con la forte Rival pera l'Indegno;  
 Quel, che sorte non può faccia l'Ingegno,  
 el. Or sì che posso correre.

G Quattro carriere a furia.  
 Ho fatto un trionfetto soauissim;  
 E mi sento leggier come una Rondine.  
 Ma ecco delle Grazie la delizia,  
 La Sorella d'Amor, l'occhio di Venere.  
 Librissetta  
 Vezzosetta

I bei

I bei dardi  
 De' tuoi sguardi  
 Perche giri altiera altroue?  
 Vibra, vibra leggiadretta  
 La saetta,  
 Onde pioue  
 Nel mio seno  
 Caro mel, dolce veleno.

Lib. Hai buon tempo Gelasmo.  
 Gel. Certo sono a l'asciutto  
 Ma volentier mi bagnerei la testa.

Lib. Sempre tu scherzi, ed io  
 Far daddouero, e non scherzar desio.  
 Gel. E so scherzando ancora  
 Daddouero seruir chi m'innamora.

Lib. Sciocco tu non m'intendi,  
 Sai ben, ch' inuan qui le parole spendi.  
 Gel. So, che per Cauallteri è fatto il ponte;  
 Ma languisci in bramar chi su vi corra.

Lib. Vuoi far dell'Indouino, e del Poeta,  
 Ma qui non spaccierai merce jure.

Gel. S'allo bene il tuo core  
 So inuan ti punga il pizzicar d'Amore.

Lib. Forse è stimolo d'ira  
 Che'l cor mi piange, ed il pensier m'aggira.  
 Gel. Dunque d'Amante diuerrai nemica?  
 Lib. Chi rifiuta l'Amor prouo lo sdegno.  
 Gel. Non fu mai vero amore  
 Quel, che diuenta al fin sdegno, e furore.

Lib. Amor, ch' è sol diletto  
 Come piacer non ha diuien di spetto.  
 Gel. Nella scuola amorosa  
 L'Ira concilia, e non diuide i cori.

B 3

Amor-



30 Atto Secondo.

Lib. Amante, o disdegnata  
 Alfin sarò del mio desio contenta.  
 Gel. Vè come se ne v'è, che pare un fulmine.  
 V'è, che possi tornar conuersa in cenere.  
 Qualche gran cosa machina  
 Quell' Ingegno terribile.  
 In somma è ver, ch' in Libia  
 Non è Fiera sì cruda, e sì saluatica  
 Di cui non sia peggior sdegnata Femmina.

Scena Terza.

Gelasmo, Eudossa.

Eud. **S**ia maledetto il dì,  
 Che mi condussi quì,  
 E maledetta l' hora,  
 Che ritrouai Librissa per Signora.  
 E maledetto sia sempre colui  
 Che trouo l' arte di seruir' altrui.  
 Gel. E perche tanta colera,  
 Eudossetta gentile?  
 Eud. Attendi a' fatti tuoi,  
 Che quì nessun ti chiama.  
 Gel. Piano piano Damigel la  
 Se sei bella,  
 E' douer che sij cortese.  
 Ben s' intese  
 A lodar beltà sdegnosa,  
 Ma non cruda, e dispettosa.  
 Eud. Taci caro Gelasmo,  
 Che son ben quì, ma tengo

Atto Secondo. 31

Il cervello spezzato in cento parti.  
 Gel. E perche cara Eudossa?  
 Eud. Son tutta indiauolata  
 Con questa mia Padrona,  
 Ch' or' amante, or nemica  
 Non so di qual Fraschetta,  
 Or si discioglie in pianti,  
 Or di furore auuampa;  
 Or tutta è vezzi, e scherza,  
 Or tutta è sdegno, e gr. da;  
 Or mi fugge, or mi traccia  
 Or mi lusinga, or mi tormenta, e scaccia.  
 Talor sen' v'è soletta,  
 E non saprei già doue,  
 Sò ben che non la trouo in Cielo, o in Terra.  
 Auesse almeno Ingegno,  
 E andasse in buon' ora  
 A trouar sua Ventura,  
 Che non impazzirebbe  
 Per far' anche impazzir chi non è mulla.  
 Gel. Quando appunto giugnem  
 S'era quinci partita  
 Tutta di fuoco il volto,  
 E per quel, che mi credo  
 Tutta di sdegno, e di furore il core.  
 Eud. Vada come la Fiamma  
 Sì che più non la vegga;  
 Ch' al fine anch' io Gelasmo  
 Tengo i miei grilli in testa.  
 Gel. Se'l pizzicar ti domina  
 E' quì pronto il rimedio.  
 Eud. Quando anche mi cascase il cor di vo-  
 Tu nò sei però quel, che vò cercādo. (glia,  
 B 4 Oii



Gel. Oimè tanta schifezza?  
 Eud. Voglio robba di easa, e non di corte.  
 Gel. E pur sei Cortigiana,  
 Eud. L'animo, non la stanza si misura.  
 Gel. Mi basteria di misurarti a palmo.  
 Eud. Effer potresti misurato a braccia.  
 Gel. Pur ch' a l'asciutto sia piovua a sua posta.  
 Eud. F nell' asciutto amer sdrucchiola il legno.  
 Gel. Cappita tu sei brava. Io nol sapena.  
 Eud. Ma tu mi tieni in ciancie,  
 Ed al bisogno mio  
 Altro ci vuol, che ciancie.  
 Gel. E' moneta di Corte,  
 E chi spender la sà vale un tesoro,  
 Eud. E chi meglio non ha gracchi alla Luna,  
 Gel. Abcruda, almeno un sguardo, a chi t'ado  
 Eud. Chi si pasce di Vèto hà voglia d'aria. (ra  
 Gel. Perche fuggi cor mio?  
 Eud. Sen viene Orsine.  
 Gel. O sturbator dell' amoroze gioie.  
 Eud. O bellezza omicida;  
 Di quel ben si può dir, vale un Tesoro.

## Scena Quarta.

Orsine, Coro di Paggi.

Cor. **B** En trè volte è l'huom beato,  
 Che nel sen  
 Chiuso tien  
 D'intrepida virtù pudico zel.  
 Fulminar di crudo Fato

Non

Non tem' ei, che di diamante  
 Cinge usbergo al sen costante  
 D'Innocenza amico il Ciel.  
 Ors. Viena pur consolata  
 La mia dolce Regina,  
 Ch' a suo consorto armata  
 E' la virtù diuina.  
 A' suoi prieghi deuoti  
 A' suoi pudichi Voti  
 Impietosita al fin la Dea di Tirò  
 Cangierà in gioia il suo crudel martiro.  
 Cor. Ben trè volte è l'huom beato,  
 Che nel sen  
 Chiuso tien  
 D'intrepida virtù pudico zel.  
 Fulminar di crudo Fato  
 Non tem' ei, che di diamante  
 Cinge Usbergo al cor costante  
 D'Innocenza amico il Ciel.  
 Ors. Ma ecco il mio Cleonte.  
 Felicissimo incontro! Tèchi beati  
 Del vostro Sol quì vi serena il lume.  
 Meglio fia, ch' in disparte  
 Quel bel viso adorato  
 Vagheggi occulta Amante,  
 E degli occhi diuini  
 Il lucido baleno  
 Entri di furto a consolar mi il seno.



B

S

Sce.

## Scena Quinta.

Cleonte, Alcaste, Orsine, Coro di  
Cortigiani.

- Cle. **G**iovini generosi  
Ieri in arsa campagna  
Guerreggiando le Fiere  
Con fortunati affanni  
Della Vittoria affaticaste i vanni:  
Oggi doue n' inuita aura serena  
Per l' ondose campagne  
Della placida Teti  
In più soaue, e dilettofa caccia  
Con le reti, e con gli aghi.  
Tesserem dolci insidie a' pesci vaghi.
- Alc. In questa guisa appunto  
Spirito pellegrino  
Alle fatiche innesta  
Virtuosi diletta;  
Anzi delle fatiche  
Fassi dolce trastullo,  
Che solo ei gode allor, che in forte agone  
Cinge di gloria al crin verdi corone.
- Cle. Ma veggio Orsine appunto.  
Orsine, Orsine.
- Ors. Oimè son scoperto.  
Signor?
- Cle. Che fai quintorno  
Solitario e nascosto?
- Ors. Vengo dal Tempio, e torno

Dal-

- Dalla Regina.
- Cle. Ed io da lei men' vado,  
Ma sei troppo cortese  
Leggiadrissimo Orsine.
- Ors. E' mia gloria suprema  
Baciar del mio Signor l' inuita mano,  
Che tenerella ancora  
Tra fanciulle schi affanni in proue altiere:  
Sà debellar scherzando orride fiere.
- Cle. Troppo n' esalti, e tanto  
Non sormonta, e fiorisce,  
Giouinetto cortese il nostro merito.  
Alcaste a rivederci  
In sul meriggio al Porto;  
Che il mar quieto, il sol dolce, e l' aura lieta  
N' assicura un bellissimo diporto.
- Ors. Io Io mentre ti seguo e ti vagheggio  
Cara mia Tramontana, e mio conforto  
Nel mar de' miei martir canto, e festeggio,  
E di dolce speranza attingo il porto.

## Scena Sesta.

Euristeo, Alcaste.

- Eur. **I**o mi vallegro, Alcaste,  
Che'l Principe Cleonte  
Opra del tuo saper, del tuo valore,  
Cresca nell' Arti Regie  
Con sì bella Fortuna  
Che sappia e vaglia omai Fanciullo ancora  
Fra gli agi, e tra i diporti

B 6 Ci-



*Cignerfi il crin di trionfali allori .  
Onde crescendo in voi l'etate, e'l merto  
Da lui sperar ne lice  
Di virtù pellegrina opere eccelse ,  
E alla tua nobil fede  
Ne' prim. onor del Regno alta mercede.*

*Alc. Senso d'amico affetto,  
Carissimo Euristeo,  
Moue la lingua tua, ti scorre il petto.  
Io per me quanto vaglio  
Nell' opre, e ne' pensieri  
Tutto hò già consacrato  
In omaggio diuoto al mio Signore .  
E buona, o trista sorte  
Sortisca il mio seruire  
Qual nacqui e vissi alla Tebana Corte  
Seruo fedele, è grato i uo' morire.*

*Eur. Certo per questi Regni, e in questa Corte  
Non viue alcuno al suo Signor più caro  
Di noi, ne più tenuto a' suoi fanori .  
Quinci conuiene, Alcaste,  
Che più d'ogn' altro ancora  
Della Real Famiglia  
Procuriamo la pace, e la graudezza .  
E se m' ascolti, Alcaste,  
Opra di tua prudenza  
Sarà che'l buon Melanto  
Ripianti nel suo core  
D' Antigenide bella il casto amore .*

*Alc. Quale strana cagione  
Nell' Alma di Melante  
Di sì gran Donna ad onta  
Disdegnosa follia stilla, e nudrisce?*

Al-

*Eur. Alto sospetto, ch'ella  
Ami d'impura voglia  
Il tenerello, e amorosetto Orsine.  
Librissa con sue fauole  
(Per quel ch'io sento, e veggio )  
Gli distilla nel seno  
Di cruda Gelosia fiero Veleno .*

*Alc. In pronto è la ragione .  
Ama Librissa Orsine; e'l Giouinetto,  
O cauto , od inesperto  
O disprezza, o se'l finge  
Della Donna importuna il vano affetto.  
E perche la Regina  
Abbellisce il Fanciul delle sue grazie  
Per astio, odio, e disdegno  
L'Empia l'accusa, e troua  
Nel pensier di Milanto  
Luogo di Verità la sua Menzogna.*

*Eur. Ben t'apponesti Alcaste,  
Di Librissa all' Ingegno  
Non men sagace, spiritoso, e uiuo  
Che superbo, volubile, e lasciuo .*

*Alc. Ne men crudele , e fiero  
Nell' odio, e nell' amore  
Ha la perfida Donna il core altiero .*

*Eur. Or tu che puoi senza sospetto, e solo  
Parlar con la Regina a tutte l'hore;  
Perche l'empio destino  
A suo cordoglio , e danno  
Non giri alfin qualche maligno influsso.  
Vedi , ch'ella s'astegna  
Con prudente accortezza  
D'attizzar la ferezza*

Del-

*Della Femmina indegna.  
Pericolosa impresa,  
(E'l sai meglio d'ogn' altro)  
E'l fauellar co' Grandi  
Don' amore, ed onore entrino in giostra.  
Pur tenterò la sorte,  
E'l periglio comune  
Farò mio proprio. Intanto  
Tu prega il Ciel, che sia,  
Come cara è la fede  
Cara a quel cor gentil la voce mia.  
Eur Non fu giammai di scara  
Ad Anima ben nata  
La schietta verità;  
E di censura amara  
Non teme Donna armata  
Di fede, e d'onestà.*

## Scena Settima.

Coro di Cortigiani.

**O** Mortal  
*Che non vuoi quaggiù penar,  
Non desiar  
Beltà Donnesca, o dignità Real.  
Di sorte, e di Natura i doni sprezzar,  
E sol virtute a coltiuar t'anezza.  
Crine d'or,  
Che vezeggia un viso bel,  
Laccio crudel  
Ti stringe a l'alma, e ti flagella il cor.  
Ch' amor di Donna, o scelerata, o pia*  
Non

*Non è che doglia, affanno, e gelosia.  
Che ti val  
D'ostro e d'or cingere il sen?  
Chiara balen  
Segue tonando il fulmine fatal;  
E quanto in formontar poggiasti in alto  
Tanto in cader fai più mortale il salto.  
Ecco Rè  
Pien di grazia, e di valor,  
Cui cieco Amor  
Fà sospetta in gran Donna onesta fe:  
Parti felice appien nel vago aspetto,  
E mille auersità si cona in petto.  
Se pietà  
Non gli scaccia omai dal sen  
Sì reo velen,  
Cangiarsi in dura prova ei si vedrà  
In duol, pianto, di snor, danno, e periglio  
Tesor, Regno, Valor, Consorte, e Figlio.*

Il fine dell' Atto Secondo.



DEL-



DELL'  
ANTIGENIDE

DI  
GIROLAMO BRVSONI

ATTO TERZO.

Scena Prima.



Antigenide e Orsine in Giardino. Melanto  
sopra vna Loggia.

Ant. **E** Così dunque Orsine (il fine?)  
Pensi veder de' miei tormētī  
Orf. **E** S'anco fossero vani  
Gli Oracoli temuti

De la Dea di Sidone,  
A ben sperar t'esorta  
De l'Immocenza il merito,  
Che alfin contento apporta  
Saper quant'hai sofferto.  
Chi più di me douria  
Portar dimeſo il ciglio  
Mentre, laſa, mi troue  
Fuor della Patria in periglioso eſiglio!  
E perche più s'accrescano  
I miei duri tormenti  
Ognor strani accidenti,

La

La Sorte, e Amore inuentano?  
E pur non vuò che'l duolo  
Si m'auuilisca, e preſa,  
Che non rammenti ancora,  
Che'l miſero mio ſtato  
Può diuentar beato.

Aut. Certo per mio conforto  
Qui ti condusse, o caro Orsine, il Cielo;  
Nè per altro deſia,  
Qualche onest'oriposo al dolor mio,  
Che per ſciogliere il velo  
Della Real tua ſorte  
A gli occhj della Corte  
E ſerenar la fronte  
Con vagheggiarti unita al mio Cleonte.

Orf. Troppo Regina ſperi;  
Non volano tant'alto i miei penſieri.  
Basta, che occulta Amante  
Del leggiadro ſemblante  
Meco gioiſca, e ſolo  
Dell' aſpro eſiglio il duolo,  
E dell' Amore il pianto  
Tempri talor col canto.

Ant. Prendi dunque la Cetra,  
E con breue concerto  
Al mio tormento liene poſa impetra.

Mel. In buon'ora ſon giunto,  
Eccoli inſieme appunto.

Orf. Quello è ſol verace Amore,  
Che nel core  
Riſerrato  
Mai non s'apre, e non ſe vede;  
E beato

Fa

*Fà chi amando altrui non crede.*

*Mentre copre occulto foco*

*Chiuso loco*

*Più s'affina;*

*Ma se suapora, e s'infiama*

*Con rouina*

*Si risolve in fumo, e in fiamma.*

*Io soletta il mio desire*

*Vuò nudrire*

*Con diletto*

*E'l gradito almo semblante*

*Nel mio petto*

*Chiuderò segreta Amante.*

*Così Amor nel suo bel Regno*

*Duolo e sdegno*

*Non apprende;*

*Ma tenor di lieta sorte*

*Qui ne rende*

*Dolce e cara anche la Morte.*

*Ant. O dolcissima bocca,*

*Se con tuoi vaghi accenti*

*Acqueti i miei tormenti*

*Queste labbra viuaci*

*E forza pur ch'io baci.*

*Mel. O bellissima proua,*

*D'alta Regina, e di leal Consorte?*

*Ant. Ma già languido sonno*

*Granando gli occhi a riposar m'innita.*

*Oh voglia il Ciel, che troui*

*Qualche posa, o conforto*

*Era tempeste d'affanni il core absorto;*

Scen.

Scena Seconda.

Cleonte, Coro di Pescatori. Teti e Coro di  
Ninfe Marine sopra vno scoglio.

Gle. **O** Che dolce aura  
Ferendo il viso

*Il cor restaura.*

*Or via si peschi*

*Qui lungo il lido,*

*Or via s'inueschi*

*All'hanno infido*

*L'ineauto pesce,*

*Che già corre, e già si mesce.*

Cor. P. Non sà mai che sia diletto

*Chi de l'onde*

*Il tranquillo, e chiaro letto*

*Non confonde:*

*E bei Pesci in bella caccia*

*Non adesca, o non allaccia.*

*Qui su l'acque tremolanti*

*Si festeggia,*

*E con l'aure vezzezzanti*

*Si guerreggia;*

*E col Sole, e con la Luna*

*Pesci, e gioie in un s'aduna.*

Tet. Chi mi scaccia

*Da gli occhj stanchi*

*Il breue sonno?*

Cor. N. E' Cleonte vezzosetto,

*Che a diletto*

Con



*Con turba festiua*

*Scorrendo il Mar fà risonar la riuu .*

Tet. O del mio chiaro Sangue

*Propagine felice*

*Ti sia propizio il Ciel, secondo il Fato .*

Cor. N. Vè com'è bello

*Il Garzoncello ;*

*Ei sembra al viso*

*Croco, e Narciso ,*

*Anzi sembra a l'aureo crine ,*

*Al bell'occhio fiammeggiante*

*Vn Lucifero stillante*

*Di ruggiade matutine .*

Tet. Ma Voi tacete

*Ninfe garrule .*

*Mirate*

*Celate*

*La vaga beltà .*

*Inuano accendete*

*D' Amore la sete .*

*Se bello egli è*

*Ninfe garrule per Voi non è .*

Cle. Carco di nobil preda

*Or' or leuerò l'hamo,*

*Poiche sento, che la canna*

*Ormai graue il braccio affanna .*

Cor. P. Ormai cresce

*Bella pesca ;*

*Vario pesce*

*Corre a l'esca .*

*Con le reti*

*Ne' segreti*

*D' Amfitrite*

Or

*Or facciam prede infinite .*

Cle. La rete lasciate

*Pendente nel Mare*

*Infin che sia graue .*

*E intanto*

*Col canto*

*Allegri sfidate*

*A musiche gare*

*L'auretta soaue .*

Cor. P. Quando Gione fatto Amante

*Di bellissimo sembante*

*Di Sidone il chiaro lido*

*Trascorre con manto infido,*

*D' Amoretti adorne schiere*

*Percotean l'aure leggiere .*

Quinci vide il Ciel nel Mare

*Le rapine elette, e care*

*Per le cime a placid' onde*

*Trasportato a Greche sponde,*

*Ed in grembo a l'erbe, e a' fiori*

*Gione immerso in lieti amori .*

Oh perche nel Regio petto

*Di Cleonte Giouinetta*

*Qualche Vergine Reale*

*Non vibrò fiamma fatale ;*

*Sì che altiero a dolci prede*

*Trasportasse il vago piede ?*

Per quest' onde fortunate

*Volerian schiere beate,*

*E col Mar la Terra, e' l Cielo*

*Arderian di casto zelo,*

*E per lui Beozia lieta*

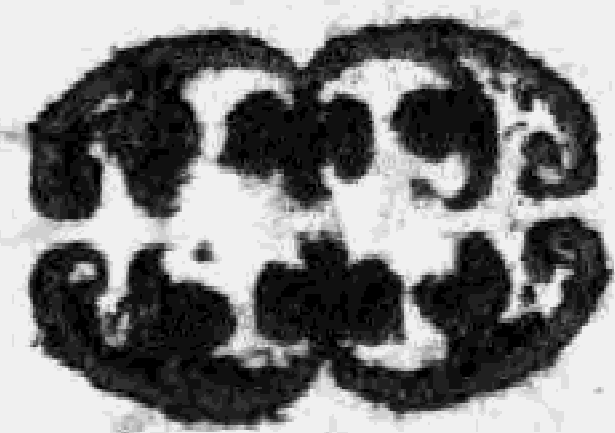
*Faria scorno a l'aurea Greta .*

Tet.

Tet. Pria che la Notte  
Dalle sue grotte  
Esca tacita e bruna ;  
Pria che la Luna  
Suegli i suoi balli  
Per gli aurei calli  
Della magior stellante,  
Mi spiega il Fato  
Con carattere beato ,  
Che farà Cleonte Amante.

Cle. Su su le reti  
Omai si tirino ;  
E ad altra parte  
Voltiam le sarte ;  
Già per l' aperto  
Della Marina  
Dolce n' inuitano  
L' aurette placide  
A più festosa, e nobile rapina.

Cor. P. Su su corriamo  
Doue n' inuita  
Del nostro Giove  
Voglia gradita.  
Su su corriamo  
E in dolci prone  
Di fido antor di seruitù gioconda  
Veggia qual' alma il nostro seno asconda.



Sec.

## Scena Terza.

Tet, Coro di Ninfe Marine.

Cor. **O**H perchè  
Non ne diè  
Dolce sorte, e lieto Fato  
Di salire ,  
Di rapire  
Quel legnetto auventurato.

Gioninetti  
Leggiadretti  
Porta in seno ,  
E si fugge  
Qual baleno,  
Che n' infiamma, e ne distrugge.

Tet. Ninfe bello  
Pazzarelle  
Così dunque vaneggiate?  
Raffrenate  
Quel disio, ch'è vanità,  
E' d' altrui quella beltà.

Cor. Madre Madre ne perdona,  
Tu sai ben, ch' a noi sol dona  
L' Oceano  
Di Vecchioni rancidosi ,  
Podagrosi  
Fier sembante, abito strano.

Giouanette  
Morbidette ,  
Che d' Amor siamo esca al foco ,

Quel.



Quella fiamma, che ne strugge  
A temprar con dolce gioco

Ameremmo,

Brameremmo

Quel Vascel, che ratto fugge;

Quel Vascel, che porta in seno

Gioninetti

Leggiadretti,

E sen' va come baleno.

Tet. Ninfe belle,

Pazzarelle

Così dunque vaneggiate?

Su la conca m' apprestate,

E correte

A far lieto il mio Peleo,

Cb' oggi cresce gli direte

Al suo sangue un Semideo:

Real Figlia al mio Cleonte

Di mia stirpe si darà;

Di due rivi una sol fonte

Del mio sangue si farà.

Oggi fia che la Tessaglia

Per la mia stirpe a nuova gloria saglia.

Cor. Per servir' a' tuoi piaceri,

O Regina, andiam laggiù,

Ma però più volentieri

Correremo quadi sù

A salire

A rapire

Quel Vascel, che ratto fugge,

E ne infiamma e ne distrugge.

Quel Vascel, che porta in seno

Gioninetti

Leg-

Leggiadretti,

E sen' va come baleno.

Scena Quarta.

Teti in Conca.

A Questi Lidi  
Sempre d' intorno

Zeffiri fidi

Temprate il giorno.

Aure serene

Lieni correte,

Dolci volate

Per queste arene.

Austri infedeli,

Euri crudeli

Non percotete,

Non flagellate

Gli amati Regni,

C' han del mio sangue,

Ch' ancor non langue

Si cari pegni.

A questi lidi

Tranquilli, e fidi

Dall' Oriente,

Dall' Occidente

Veloci, e liete

Genti correte.

Porpore, ed ori,

Gemme, e tesori

A piene vele

E

Per

Per mar sedele

o fortunate

Genti portate

A questi Regni,

C'han del mio sangue,

Ch' ancor non langue

Si cari pegni.

Bellona e Marto

In altra parte

L'ire diuine

Stragi, e ruine

Sempre volgete.

Amena Pace

Cinta d'allori,

Schiera viuace

Di vaghi Amori

L'ali battete

Per questi Regni,

C'han del mio sangue,

Ch' ancor non langue

Si cari Pegni.

Stelle dorate

Occhi del Polo

Influssi amici,

Alme felici

Sempre stillate,

Sempre pionete

A questo suolo.

Eterni Fati,

Che'l ciel mouete

Corfi beati

Sempre volgete

A questi Regni,

C'han

C'han del mio sangue,

Ch' ancor non langue

Si cari Pegni.

Scena Quinta.

Orsine, Librissa.

Ors. **C** Rudelissima stella (giri,  
 Che la mia vita in dura sorte ag-  
 Non bastauano ancora  
 Alla tua crudeltà gli apri martiri,  
 Che nel mio seno aduna  
 Dispietata Fortuna;  
 Se con l'altrui dolore  
 Non ti prendeuì a consumarmi il core?  
 La mia dolce Reina  
 Pena in sì fiera sorte,  
 Ch' io fermo al dicrollar de' miei tormētī,  
 Anzi che'l suo dolor vorrei la Morte.

Lib. Ecco Amor l'Idolo Ingrato  
 Di quest' Anima infelice.  
 Da quel viso innamorato  
 Spira vn' aura beatrice,  
 Che nel cruccio anco dell' Ire  
 Può far lieto il mio languire.

Ors. Or sì che son fornita  
 Di leggiadre auenture.  
 Ecco Librissa appunto  
 Quella Mosca importuna,  
 Che sempre mi tormenta.  
 Scherzar uo' seco alquanto

C 2

Per



Per di suezarmi vn sol momento al piato.

Lib. O dolcissimo Orsine

Quale strana nouità

Le tue luci diuine

Gira colme di pietà?

Ors. Librissa mia dolcissima

Mentre s' affissa l' anima

Nel tuo volto bellissimo,

Non può far, che non suapori

Per gli occhi vaghi, e tremoli

Le fiamme lucidissime

Del suo contento, e giubilo.

Lib. Oh se diceſe il vero,

Graziosissimo Orsine,

La tua lingua gentil moſſa dal core,

Non fu nel crudo Impero

Del mio tiranno Amore

Piu di me fortunata

Mai Donna amante amata.

Ors. Perche non vuoi che dica

La mia lingua fedele

Quello che'l cor ne ſente?

Alma gentil non mente.

Lib. Vorria correr mi al petto

Vn torrente di gioia,

Ma duro gli s' oppone

Argine di ſoſpetto.

Ors. Perche?

Lib. Perche pauento,

Che qualche ſchernò a beffeggiarmi aſcòde

Delle parole tue l' oscuro velo.

Ors. Librissa Io non ſo intendere

Vn parlar così vario.

E ſe

E ſe uoè dirti il vero,

Non hai tu il cor ſincero.

Lib. A ſpianar una quercia,

Che in ſen d' alpeſtre monte

Abbia lunga ſtagion fatta robusta

Fa meſtier di gran forza, e di gran tempo.

Non è però ſtupore;

Che l' Anima mal' uſa

Dalla tua crudeltà,

Difficilmente apprenda

Nel tuo bel ſen motiuo di pietà.

Ors. Tu ſei tutta amorosa

Libriſetta vezzosa

Lib. Mentre t' amo cor mio

Tutto grazia, ed amore,

Porto la faccia e'l ſeno

Tutta vezzo, ed ardore.

Ors. Stammi dunque lontana,

Perche con tanto ſoco

Temerei d' abbruciar mi.

Lib. O leggiadretto Orsine

Già non t' abbrucierebbe

Il mio amoroso ſoco;

Ma ben dar ti potrebbe

Dolce traſtullo, e gioco.

Ors. Gnaffe s'io giocherei.

Dal mattino alla ſera

Più toſto che ſeruir giocar vorrei.

Lib. Se di giocar t' inuoglia

Fanciulleſca vaghezza,

Ed ora, e quando vuoi,

Caro mio cor, meco giocar ti puoi.

Ors. Ed a qual gioco parti, e con qual' arte

C 3 Che



*Che qui si giochi? Io non ho dadi, o carte.*

*Lib. A quel gioco d' Amore,  
Che sol diletta al core.*

*Ors. Ma come poi si gioca?  
Io non intendo punto  
Questo gioco amoroso,  
Se pria non me l'insegna  
Il tuo labbro vezzoso.*

*Lib. L'indovinasti appunto  
Leggiadrissimo Orsine;  
Poiche appunto da' baci  
Comincia il caro gioco.  
Lascia dunque, ch'io baci  
Della tua bella bocca  
I rubinetti tremoli, e viuaci.*

*Ors. Baciarmi quanto vuoi;  
Ma sian dolci, mia vita, i baci tuoi,*

*Lib. O dolcissime labbra.*

*Ors. Oimè tu mi trafiggi.  
Crudel mordi e non baci;  
Non vuol giocar più a' baci.*

*Lib. Perdona Anima cara  
Al mio desire ingordo,  
Bacio bacio, non mordo.  
Ma tu, mio Ben, se vuoi  
Dell' amoroso gioco  
Prouar l' alto diletto  
Vieni, vientene meco  
Al mio bel gabinetto,  
Che nel mio sen godrai  
Così dolci auventure,  
Che dir forse potrai  
Nel tuo dolce languire,*

Non.

*Non più, non più gioire.*

*Ors. Vanne Femmina vana,  
Non è sì folle Orsine,  
Che nel tuo pazzo amore  
Voglia perdere il core.  
E perche teco resti  
Ogni lafoiua Indegna  
Tuo baci disonesti  
Abbomino, e rifiuto.  
Prendigli, ch'io gli sputo.*

*Lib. E pur ver, che tu fuggi,  
Pur è ver, che mi lasci  
Dolorosa, e schernita  
Bell' Orsine mia vita?  
O Librissa infelice  
A qual misero stato  
T'ha condotto empia sorte, e crudo Fato?  
Orsine Orsine istesso  
Vn folle Garzonetto,  
Vn Paggio forestiero,  
Va che non ti può dir questa è mia cosa;  
Ardisce di schernirti, e tu il comporti;  
Ardisce di tradirti, e tu il sopporti?  
Va va Fanciullo ingrato  
Sprezza pur le dolcezze,  
Che t'offre un core amante,  
Che godrai le fierezze  
D'un' Anima ediante.  
O Fanciullo insensato  
Saprai, con tuo penar, con mio gioire,  
Ciò che sa machinar, che può fornire  
Nobil Donna sprezzata,  
Donna amante sdegnata.*

C 4. Seco



## Scena Sesta.

Melanto, Euristeo.

Mel. **P**ur troppo è vero al fine  
 O fedele Euristeo;  
 Così stato foss' io  
 Oggi senza occhi al Mondo,  
 Più tosto, che veder con gli occhi miei  
 Lo spettacolo indegno  
 Morte dell' onor mio, peste del Regno.  
 Antigenide bella,  
 Antigenide casta,  
 La famosa Regina  
 Onor della Tessaglia.  
 Allegrezza di Tebe,  
 E degli Attici Regni alto ornamento,  
 Oggi in faccia del Sole,  
 Su gli occhi del Consorte  
 Di vil Paggio straniero  
 Con voglie impure audaci  
 Ha praticato i baci.

Eur. Sire, gran cosa ascolto,  
 Ma non già però tal, che possa farmi  
 Rea di misfatti occulti  
 La tua Real Consorte.  
 Cantò il vago Fanciullo  
 A consolar sue doglie,  
 E qual su marauiglia,  
 Che quell' alma cortese  
 Felicitar volesse  
 Con un bacio d' onor la sua virtute?

Chi.

Chi di segreti errori  
 Macchiata ha l' Alma indegna,  
 Fugge ancor di se stesso  
 L'abbominato oggetto,  
 Non che schiuri del Cielo  
 In luogo aperto il luminoso aspetto?  
 Mel. Ma se ad errore occulto  
 Segue publico fallo  
 L'un per l'altro s'auanza, e in alma saggia  
 Ambo acquistano fede,  
 E quel, che mal si vuole al fin si crede.  
 Eur. Pur qui non veggio ancora  
 Ombra d'occulta macchia;  
 Anzi quanto più liberi, e palesi  
 Scopro della Regina i tratti, e i gesti,  
 Tanto più chiara al mio pensier traluce  
 Della bell' Alma l'innocenza interna.  
 Ne già sola è Librissa  
 Che la serua, ed oserui. Euui Ladice  
 Madre del bel Fanciullo, e seco Aglauro,  
 Arsine, Pito, Eulauia, Anthia, Leucote,  
 E cento altre sue Dame, e Damigelle;  
 E sol Librissa ha gli occhi  
 Per discoprir della Regina i falli?  
 E sol Librissa ha zelo  
 Per vegliare l'onor del suo Signore?  
 Mel. Qualche strano portento.  
 Agita certo in questo amore il Fato;  
 Che senza alta cagione  
 Eser non può (ne il mio pensier m'inganna)  
 Un legame sì stretto  
 Di reciproco affetto.  
 Veggio nel volto al giouinetto Orsine

C S Va

Un non sò, che d'inasitato, e grande,  
 Che lusingando gli occhj il cor m'attrista;  
 E giurerei, ch' in lui qualche ventura  
 O di bene, o di mal stampò Natura.  
 Ma perche il Ciel fauella oscuro, e vuole  
 A cenni esser' inteso,  
 Per disgroppar questo fatal viluppo  
 Col senno, o con la spada  
 Tosto al destino appianerò la strada.  
 Eur. Voglia il Cielo, che sia  
 Ardimento felice  
 Per la Tebana Corte  
 Alto Signore, il prouocar la sorte.

## Scena Settima.

Antigenide, Orsine.

Ant. **O** Imè son mezo morta  
 Di spauento, e dolore.  
 Qual fantasma importuno  
 Viene a turbarmi il core?  
 Orsine?  
 Ors. Eccomi pronto.  
 Ant. O dolcissimo Orsine  
 Posso appena parlar così mi sento  
 L'alma confusa, addolorata e mesta.  
 Ors. Quali tristi portenti  
 Crescono nuoua doglia a' tuoi tormenti?  
 Ant. Strani sogni, e fantasme  
 Con terribile imago il mio pensiero  
 Turbano, e di timor m'empiono il petto.

Poi-

Poiche tu mi lasciasti  
 Piegatami al riposo  
 Pareami ancor di passeggiar solinga  
 Del giardino Real fra l'ombre amene;  
 Quando non saprei donde  
 Negro serpente uscito  
 Mi s'annitticchia al piede, e verso il volto  
 Scagliafi impetuoso  
 E cacciatami in sen la fiera testa  
 (Oimè tremo a ridirlo)  
 Tutto me'l sugge orridamente, e sferza.  
 Ma dal duolo inessabile spezzate  
 Le catene del sonno, io mi trouai  
 Tutta tremante, impallidita, e sangue,  
 Come se appunto un' angue  
 Il seno addolorato  
 M'auesse susciterato.  
 Ors. E che fu questo al fine?  
 Il tuo mesto pensiero  
 Immerso ne' dolori  
 Del sonno ancor tra i sanolosi errori?  
 Formò questo Fantasma orrido, e nero.  
 Ant. Ma questo è poco. Ascolta.  
 Rasserrenata in parte  
 L'Anima sbigottita  
 Da visson sì fiera,  
 Ripiegai lievemente  
 Al riposo le ciglia. Appena auen  
 Occupandomi gli occhj  
 Tranquillata la mente il molle sonno,  
 Che mi parue d'uscire,  
 A tracciar l'aure fresche  
 Sul Verrone maggior del gran giardino.

C 6 QUAR



Quando repente l'aria  
 D'ognintorno coperta  
 D'oscurissimi nemi  
 Con agitar di tuoni, e di tempeste  
 Spauentosa armonia, crudel tumulto  
 Mi spinse a ritirarmi al gabinetto.  
 Ed ecco udir mi sembra orrido strepito  
 D'incendio so fulmine,  
 E' l' sen trafitto atrocemente sentomi.  
 Quinci ripiena il cuor di fiero spasimo  
 Mi sveglio, e resto immobilita, e stupida  
 Quasi di marmo vn' insensata statua.  
 Ed or mi sento correre  
 Per le viscere  
 Vn' orror tacito,  
 Che mi suiscera  
 Tutta l' Anima.

Ors. Strane cose racconti.

Regina. Ma che sono?  
 Altro non son, che sogni;  
 E pur sai, che grand' Alma  
 Non teme ombre di sogni.

Ant. Orsine, Orsine appunto  
 Alle grand' alme il Cielo  
 Suol' additar souente anche ne' sogni  
 D'alto destin le nouita fatali.  
 Io temo, io temo Orsine,  
 Che i miei sogni funesti  
 Ne' lor fantasmi impressi  
 Portin presagij al cor d'aspri successi.

Ors. Tema chi porta l'alma  
 Oltraggiosa a gli Dei;  
 Castissima Regina

Tu

Tu già temer non dei.

Ant. Non temo Ira diuina,  
 Che ben nota l'abusso  
 E l'innocenza mia;  
 Temo sdegno Reale  
 In occulto furor sempre mortale.

Ors. Sa frenar de' Mortali  
 Con lenta man precipitoso orgoglio  
 Prouidenza suprema;  
 E se par, che talora  
 S'addormenti, e non veggia  
 Le terrene vicende;  
 Al fin si sveglierà, e' l' tutto vede, e intende.

Ant. Ma noi miseri Mortali  
 Troppo corti abbiamo i sensi  
 A penetrar degli ordini fatali  
 Tra caligini eterne i giri immensi.

L'aspro fulmine di Gioue  
 Tocca i Giusti, tocca gli Empi  
 Or d'alpestri Montagne i sassi moue,  
 Or in cenere volue i Sacri Tempi.

### Scena Ottaua.

Ombra del Sospetto, Ombra del Dispetto.

Sol. **S**V su dal Tartaro  
 Spietato, ed orrido  
 Dell'aria placida  
 I raggi lucidi  
 Vieni, vieni a goder fiero Dispetto,  
 Vieni, ti chiama il tuo Fratel Sospetto.

A che



Dis. A che mi chiami

Fratel noioso?

Che da me brami

Fratel crucciofo?

Altro che vanità

Per fantasia mi va.

Sol. O dispetto

Sdegno setto

Vieni omai, vien quaddi sù,

Vieni omai, non tardar più.

Dis. Eccomi quà. Che vuoi?

Sol. Fermati ascolta. Omai l'empia Librissa

Scaccia dal sen l'infruttuoso amore;

E d'astio accesa e colma di furore

A vendetta crudel la mente ha fissa.

Tu perche il vario cor di sdegno scarco

Non torni a fomentar tenero affetto,

Tanto del tuo velen le spremi in petto,

Ch' ad Amor chiuda eternamete il varco.

Ment' ella poi del gran Melanto in seno

Instillerà la conceputa rabbia,

Tu le reggi il Pensier, moui le labbia,

E d'ira auuampa il cor già di me pieno.

Così fia, che la Reggia ombra di Morte,

Funesti, e'l Regno inondi acqua di pianto.

L'opra di te sia degna; e nobil vanto

N'aurai laggiù nella Tartarea Corte.

Dis. Và v'è pur sciocco Sospetto

Fabbro sol di vanità,

Non ha vopo del Dispetto

Di Librissa l'empietà.

Non è Furia colaggiù,

Di cui qui non vaglia più

Vna

Vna Femmina sprezzata,

Vna Femmina sdegnata.

Di mandar flossopra il Mondo,

Non che il Regno di Melanto

Può portar l'altiero vanto

Il ceruello furibondo

D'una Femmina sprezzata,

D'una Femmina sdegnata.

S'ella aspira a vendicarsi

Mai non posa, mai non dorme,

Novo Proteo in mille forme

In un punto sa cangiarsi.

Ora t'apre un dolce riso,

Or' in pianto si distilla,

Or seren ti scopre il viso,

Che d'amor tutto sfanilla.

Or t'alletta, ora ti fugge,

Or t'infiamma, or ti distrugge.

Nel sembiante placidetto

Sa celar la crudeltà;

Col bel labbro vuzzo setto

Sa falsar la verità;

Sotto manto rigidetto

Sa spogliarsi d'onestà;

Di pietà nel finto affetto

Sa negar la Deità.

Va va pur sciocco sospetto

Fabbro sol di vanità.

Lascia lascia il Regio petto

Di Librissa all'empietà.

Vna Femmina sprezzata,

Vna Femmina sdegnata

E' la Madre del Sospetto,

E' la



64 Atto Terzo.

*E la Madre del Dispetto.*

*Sol. A che dunque spiegham più*

*Quaddissù*

*Negro volo Ombre fatali?*

*Ritorniamo al cieco Auerno*

*Che un' Inferno*

*E la mente de' Mortali.*

*Sol. Disp. Sì sì sì torniam laggiù,*

*Che quassù*

*Non fann' vopo i Mostri Auerni.*

*Via Sospetti, via Dispetti,*

*Son ne' petti*

*De' Mortali i veri Inferni.*

Il fine dell' Atto Terzo.



DEL.

DELL'

ANTIGENIDE

DI

GIROLAMO BRVSONI

ATTO QUARTO.

Scena Prima.



Librissa.



*Orsine Orsine ingrato*

*Omai l' hora sen' viene,*

*Che di tanti disprezzi*

*Mi pagherai, mi pagherai le pene.*

*A riferir men' vado*

*Al geloso Melanto;*

*Che tu con la Regina*

*Chiuso nel gabinetto*

*Macchi con tue lasciue il Regio letto.*

*Ah che pensi Librissa?*

*E Fanciulletto Orsine,*

*E merita pietà del vano errore.*

*Forse forse anche un giorno*

*In età più costante, e più serena*

*Spiriti pietosi accoglierà nel core,*

*E fuggate le noie*

*De' fanciulle schi orgogli*

Del.

66 Atto Quarto.

Dell' amoroſe gioie  
 Verrà ch' egli s' inuogli,  
 E tu contenta appieno  
 Godrai furti d' Amor nel ſuo bel ſeno.  
 No no, troppo falliſti  
 Spietatiffimo Orſino.  
 Il mio amore ſcherniſti,  
 La mia beltà ſprezzaſti,  
 A vendetta crudel tanto mi baſti.  
 E tu ſciocca Regina,  
 Ch' ad onta mia beaſti  
 Il Paggio vil d' adulterino amore  
 Le pene pagherai del mio dolore.  
 Andrò dal Rè ſdegnato  
 Meſcerò il falſo, e' l vero,  
 E pur che il mio penſiero  
 Sortiſca il fin bramato  
 Nulla ſi ſtimi Amore,  
 Fede, vergogna, Onore.

Scena Seconda.

Giunone, Iride, Coro di Damigelle.

Giu. **V**eggio del Fato eterno  
 L'ineuitabil corſo  
 Con vicini perigli  
 Minacciar d' Antigenide la Vita.  
 Io che di lei, che' l mio gran Nume adora,  
 E di vittime, e voti  
 Colma gli altari, e m'arricchisce i Templi;  
 Deggio ſaluar l'onore.

Pre-

Atto Quarto.

67

Procurar la ſalute,  
 Proſperar le Fortune  
 E farla di gran Donna in terra e ſempio  
 Per l'oneſtà, per la pietà beata:  
 Qui ſcendo Iride cara  
 Perche i groppi fatali  
 E abbricati a' ſuoi danni  
 Diuentino miniſtri  
 D'auenture felici a queſti Regni.  
 Voglio, che quante Etille  
 Del caſtiſſimo ſangue  
 Verſerà ad ingemmar le Regie ſtola,  
 Sien tante lingue appunto, onde la Fama  
 Sacri quaggiù, com'è ſacrata in Cielo,  
 Nell' Vmana memoria  
 La ſua rara virtute, e la ſua gloria.  
 Irid. In queſta guiſa appunto  
 Orati a' Mortali e ſempio  
 Di riuoltare al Cielo  
 Ogni loro ſperanza, e fede, e zelo.  
 Giu. Iride alla tua cura  
 Della caſta Regina  
 Raccomando la vita;  
 Tu la guarda, e conſerua il crin fatale  
 Dell' Innocente, e venerabil teſta,  
 Ch' altroue io vado a ſecondar' intento  
 Delle ſtelle a di ſpetto  
 D'accidenti beati il Regio tetto.  
 Irid. E ſeguirò contenta  
 I diuini comandi,  
 Che volentier s' adopra  
 La cuſtodia celeſte  
 Aller che dee fugar da' pù Mortali.

Or



Onte, perigli, e mali,  
Che versa a danno lor Tariarea Peste.

Cor. Seguite, seguite,  
O Alme ben nate,  
Le strade romite  
Di vera Pietate;  
Che della virtute  
Amante  
Costante  
Vi dona il Cielo onor, gloria, e salute.

Cantate, cantate,  
O Alme felici,  
Di vera pietate  
Le palme vittrici;  
Che della virtute  
Amante  
Costante  
Vi dona il Cielo onor, gloria, e salute.

## Scena Terza.

Melanto.

**O**R che farai Melanto?  
Potrai soffrir che viva  
Antigenide ingrata?  
Antigenide indegna  
D'esser al Mondo nata?  
Dunque, dunque può tanto  
Femmina disleale,  
Che oscuri il chiaro vanto  
Di Fortuna Reale?

Ab

Ab che l'impure macchie  
Di cui sparse il mio letto  
L'Adultera maluagia  
Purgheranno i torrenti  
De' suoi dogliosi lumi,  
Laueran del suo petto  
I sanguinosi fiumi.  
Muoia, muoia l'Infame,  
Che sprezzata la fede,  
Calpestato l'onore,  
A vil Paggio straniero in braccio siede  
Schiana d'insano, e scelerato amore.  
Ma che? Sarai Melanto  
Tu l'indegno Omicida  
D'Antigenide infida?  
Ad altra man s'aspetta  
Così crudel vendetta:  
Ne già macchiar si dee  
Destra d'inuito Rè d'insamia schiua  
Nel sangue vil di Femmina lasciuua.  
No no cedano pure  
A' miei giusti furori  
Delle leggi Reali  
I temuti rigori.  
Io io, che sono offeso,  
Io Io, che son tradito,  
Alla cruda vendetta,  
Alla giusta vendetta  
Già mi sento rapito.  
Muoia muoia Antigenide  
Per la mia nobil mano, e di sua morte:  
A' tenebrosi orrori

E del



E del mio Sangue, e di mia Regia sorte  
Si ravvivino omai gli estinti onori.

## Scena Quarta.

Gelasmo, Eudossa, Orsine.

Gel. **O** Che dolce, e cara vita,  
Gode l'huom seruo d'amor,

Ch' a gentil Donna gradita  
Dona gli occhi, e nega il cor;  
Di suo stato ognor contento.  
Non sà mai che sia tormento.

Folle è ben chi fatto amante

Di vanissima beltà,  
Sospirioso, e lagrimante  
Di trouar spera spietà.

Questi mai non tocca il segno  
Del gioir d' Amor nel Regno.

Fa crudel la Donna amata

Dell' Amante la viltà,  
Ch' ella ad arte altiera, o ingrata  
Veste il cor di ferità;  
Perche allor suo Regno cade,  
Che si piega a vsar pietade.

Tu che vuoi senza cordoglio

Praticar leggi d' Amor,  
A scherzar col lento orgoglio  
Di tua Donna auerza il cor;  
Che se peni supplicante  
Sua beltà godrai sprezzante.

Eud. Brano, Gelasmo, brano.

Ma

Ma vè; con le tue fauole

Beato in sogno abbraccierai la Luna,

E senza squadro aggiusterai le tauole.

Gel. O mia dolce Eudossetta

Quàdo quì Scherzo, scherzo; e sai cor mio,

Che sol per troppo amar sò pazzo anch'io.

Eud. Inman cangi le carte

Sei così per Natura, e non per Arte.

Gel. **O** pazzarella mia se mai prouassi

Quanto è dolce impazzir co' sauij pazzi,

Certo che deporresti

Col tuo gran fasto i pensamenti altieri

D'amoreggiar Zerbini, e Cavallieri.

Ors. Oimè non posso più. Ahi ahi.

Gel. Che strepito?

Eud. Orsine è questo.

Gel. O misero Fanciullo.

Eud. O Dei qualche gran male

L'hà quì portato! O Dei

Fate, che'l mio timor vesti fallace.

Gel. Deh qual fiero accidente

Ha così mal condotto

Il nobil Giouinetto

Amor de' nostri Regi, onor del Regno?

Certo egli è tramortito;

E già del vago volto

I candidi ligustri

Io veggio tramutarsi,

In pallide viole;

E delle belle labbra

Le rose vermigliette

Cangiarfi in mammollette.

Eud. Oimè, s'ei fosse morto?

Vad



Vuò dislacciargli il seno  
 Per veder se nel core  
 Palpiti più la vita,  
 O pur se l'alma vaga  
 Se n'è da lui suggita.  
 Che veggio! O marauiglia  
 In semblante virile  
 Il gentil Garzonetto  
 Ha il petto femmineo.

Gel. E questo ci mancava.  
 A nostro danno, e duolo.  
 Qualche strana ventura  
 (Bene il cor mel diceua)  
 Nella Reggia Tebana agita il Fato.  
 Endossa certamente  
 Orsine è Verginella,  
 Che'l delicato viso,  
 E'l tumidetto sen l'accusa, e'l grida.

Eud. Pur troppo io lo conosco.  
 O Librissa infelice; o me dolente.  
 Sia maledetto il dì, che venni in Corte.  
 Meglio stato saria correre a morte.  
 Gel. Endossa ascolta; Endossa.  
 Va, che la porta il vento. O Donne, o Donne,  
 Ben tre volte insensato è chi vi crede.  
 Qui certo è qualche male, e mal peggiore  
 Di quel ch' al senso additano  
 Librissa infuriata,  
 Endossa suggestiua, Orsine Femmina.  
 Sapessi almen s'è viua,  
 O moribonda, o morta  
 Questa gentil Fanciulla  
 Che non senza mistero occulto e graue

Ha

Ha mentito il semblante, il sesso, e'l nome,  
 E forse ancor lo stato, e la Fortuna.  
 Curiosità mi sprona  
 A così dolce inchiesta,  
 Onestà mi raffrena  
 Dal temerario insulto  
 Necessità mi sforza a ritirarmi  
 Innocenza mi ferma, e m'assicura.  
 Anzi il fatale incanto  
 E'l magico Valor di quel bel volto  
 Gli occhi abbarbaglia, immobilisce il piede:  
 Bellissima languente  
 Dal tuo viso leggiadro  
 Non sò torcere il guardo,  
 Che di veder mi sembra  
 Tra' suoi dolci pallori  
 Vna morte sì dolce,  
 Che mi verria per poco  
 Dolcissimo desiro  
 Di teco qui morire.

## Scena Quinta.

Cleonte, Alcaste, Orsine, Gelasmo.

Cleo. **A**lcaste omai declina  
 Precipitoso inuer l'ocaso il Sole;  
 Tu porta il mio ritorno  
 [Che m'attende con doglia] a la Regina;  
 Io sarò seco ancora  
 Fatta ch'aurò col Re breue dimora.

Alc. Graue negozio appunto  
 Mi chiama a le sue stanze.

D

Cleo.



Cleo. Ma qual nouo spettacolo  
Mi s'attraversa? Orsine?  
Orsine è certo. Oimè  
E che vuol dir, Gelasmo,  
In questo luogo in questa guisa Orsine?

Gel. Marauiglia de' Fati

Alto Signor qui ve di.

Non è qual tu ti credi,

E credea la Corte,

Ei non è insomma Orsine

Fanciul, ma Donzelletta.

Ne sò per qual cagione

Qui correndo venuta.

La misera è caduta.

Cleo. Donzella Orsine?

Gel. Appunto.

Eudosa di Librisa

Che mentre qui giugneu

Disperata partua

Nel dislacciarle il sen l'ha conosciuta.

Cleo. Sfortunata Fanciulla;

E qual sì dura sorte

T'hà qui data improvviso amara morte?

Ali. Forse non sarà morta

Ma s'uenuta, e smarrita

Se'l labbro suo non mente

A spiraglio di vita apre la porta.

Cleo. Oh piacesse à gli Dei

Che sì gentil Fanciulla

Così miseramente

Non finisse la Vita.

Sento dal suo bel viso

Sueglia rmissi nel seno

Vn mo-

Vn mote iuustato.

Che tutto mi contamina.

E mi trasporta a piangere.

Orl. Ah.

Alc. Certo ella non muore,

Ma conuiene aiutarla.

Da le stanze Reali

Chiamisi qualche Donna a solleuarla.

Cleo. Dura necessità

Legge alcuna non hà

E puossi onestamente in ogni loco

Praticar la pietà.

Orl. Ohimè: doue son'io?

Cleo. Orsine cara, Orsine,

Suegliati, e non temere.

Io son Cleonte, e sono

Qui sol per consolarli.

Orl. Cleonte? Oimè. Cleonte.

Cleo. Solleuati, non piangere,

Donzelletta gentile.

Mi cascano dagli occhi

Per la pietà le lagrime.

Orl. Cleonte, Anima mia,

Lascia, lascia ch'io mora,

Che s'è morta Antigenide

Egli è douere ancora,

Che muoia Antianira.

Cleo. Che parli d'Antigenide?

E quale Antianira

Qui mi rammenti? Orsine.

Orl. Già che debbo morire

Cleonte Anima mia,

Altro non posso dirti,

D 2

Se non



*Se non che Io sono Antianira Figlia  
D' Arbante, e d' Iffigenia  
Prencipi de' l' Epiro, e tua Cugina .  
Teste, lassa, fuggiua  
Dolorosa, e maluiua il Re sdegnato  
Venuto per uccidermi  
Con la Regina :*

*Cleo. E perche questo ? Orsine*

*Ors. Altro non saprei dir, che' l' mio poriglio .*

*Alc. Io tel dirò Cleonte ,  
E dirò forse il vero  
Altissimo sospetto  
Aueua il Re concetto  
Del reciproco Amore  
D' Orsine, e d' Antigenide ,  
E ueniua sospinto  
A crederli nocenti  
D' illegitimo ardore  
Da le false querele di Librissa  
Del creduto Fanciul sprezzata Amante ,  
Quindi agitato il core  
Da geloso furore  
Aurà certo commesso  
L' esecrabile eccesso .*

*Gel. Quest' e, che fin da lo spuntar del giorno  
La Femmina maluagia  
Sola, fiera, e sdegnosa,  
Torbida, ed inquieta andaua attorno .  
E per nostro dolor contemplo al fine  
De le minaccie sue l' alte ruine .*

*Ors. O che scena funesta, e dolorosa  
Quì mi discopre il Fato!  
Muore dunque Antigenide ,*

*E muor*

*E muor creduta infame ?*

*Ed io sola cagione*

*Di sua morte son uiua ?*

*No no, Regina, no .*

*Se teeo , e per te vissi*

*Teco, e per te morrò .*

*Cleo. Fermati Antianira, e datti pace :*

*Ors. Come pace auer può chi non hà vita*

*Meglio è morir, che in miserabil sorte*

*Di mille morti auuelenar la Morte .*

*Cleo. Ah! lasso, e doue in questa orribil sera,*

*Disperato dolore ,*

*Volgerò i piedi, o' l core*

*Quinci la Madre esinta ,*

*Quindi il Padre Omicida ,*

*E sotto gliocchi miei*

*Mal sicura di Vita Antianira*

*Mi chiama. Ah! lasso, e doue,*

*Disperato dolore ,*

*Volgerò i piedi, o' l core ?*

Scena Sesta .

Melanto, Cleonte, Orsine, Alcaste .

*Mel. P* Vr' è fuggito  
Da le mie mani

*Il pazzo Orsine ,*

*Ma non andrà però di sue follie*

*Lungamente impunito .*

*Eccolo appunto*

*Col mio Cleonte,*

*Ma dou'ò prendere*



## 78 Atto Quarto.

La regia mano  
 Contro un Valletto?  
 Si pur che lasci  
 L'Anima impura  
 L'indegno petto,  
 E si conforti  
 Ne la Vendetta  
 L'Anima mia,  
 Legge d'Onore  
 E il mio Volere,  
 Ed'è somma Giustizia il mio furore.

Cleo Fermati Senitore.

Mel. Così dunque Cleonte.  
 Temerario t'opponi a le mie Voglie?  
 Vuò, che s'uccida Orsine,  
 E chi'l vorrà difendere  
 Farà il medesimo fine.

Ors. O Dei, che sento? O Dei!

Cleo. Basti, bastiti, o Padre,  
 Ch'uccidesti mia Madre, e ch'io di lei  
 Ingiustamente, offesa  
 La Vendetta non fo, che far potrei?

Mel. Tanto osa ingrato Figlio?

Cleo. Tanto oso, ed à ragione.  
 E sol per questo seno  
 Far ti conuien la strada  
 Per offendere Orsine a la tua spada.

Ors. Ah nò Cleonte, ah nò,  
 Basta, che sola io pera.

Mel. E d'oltraggiare ancora  
 Il tuo Rege, il tuo Padre ardire auresti?

Cleo. O Re non si fà oltraggio  
 In emendar colui,

Che

## Atto Quarto. 79

Che immerso nel furore  
 Non vede il proprio errore.

Ors. Lascia, Cleonte, lascia,  
 Che dopo auer trafitta  
 La Consorte innocente  
 Uccida ancora, uccida  
 La misera Nipote.

Mel. Tu mia Nipote? E come  
 Si repente hai cangiato  
 Il semblante, e lo stato?

Ors. Se Figlia son d'Arbante, e d'Iffigenia  
 Regi del forte Epiro  
 Eßer Melanto puote,  
 Che ancor sia tua Nipote.

Mel. Non sei tu dunque Orsine  
 Paggio de la Regina?

Ors. Io sono Orsine, il Paggio  
 De la Regina, e sono  
 Pur troppo Antianira  
 Figlia del Rè d'Epiro, e tua Nipote.

Mel. Quali sogni mi narri?

Ors. O Re le mie parole  
 Son racconti veraci  
 D'Anima generosa  
 Non trouati fallaci  
 Di lingua insidiosa,

Mel. Ma qual nemico Fato  
 Per mio dolore eterno  
 Qui ti portò Fanciulla?

Ors. Voleua il Re mio Padre  
 A Diana la grande  
 Per suo voto fatal sacrarmi in Delo;  
 Ma perche la mia Madre

D 4

Solea



Solea dirmi talora  
 Che de l'Epiro i saggi al mio Natale,  
 Predetto aueran, che m'eleggeua il Cielo  
 In fortuna Real Madre d'Eroi,  
 Vedutami dannata  
 A solitaria Vita,  
 Quì con la fida scorta  
 D'Ergondo, e di Ladice  
 Sua Moglie, e mia Nudrice  
 Volle, che tragittassi, e scoprissi  
 Il ver de' miei Natali à la Regina,  
 Che per mia fiera sorte  
 Di troppo alta mercede  
 Onorò la mia fede  
 Per condurre ambedue, lassa, a la morte.

Mel. E quant'è, che fuggisti?

Ors. Compisce l'anno appunto.

Mel. Troppo s'accorda il tempo.

Ma doue, è questo Ergondo?

Ors. E perche mel richiedi?

Mel. Per intendere meglio anche per esso  
 Di tue parole il vero.

Ors. Dammi la Regia fede,

Che non l'offenderai.

Mel. Viuerà qual si troua.

Ors. Arimonte il canuto

Cauallier di Tessaglia,

Scalco de la Regina,

Che suo Figlio m'appella,

E desso appunto, o Sire.

Mel. Oime, che troppo intesi

Dolerosa Fanciulla.

© Dei, che mai fec' Io,

Per-

Perche douessi al fine

Cascarmi in odio? Adunque

Melanto il Valoroso,

Il clemente, il pietoso,

Per un vano sospetto

Di violato letto, è diuenuto

D'innocente Regina,

Di Consorte pudica

Dispietato, e sacrilego omicida?

O Terra, e mi sosterti?

O Cielo, e non mi fulmini?

O Mare, e tu non corri ad inghiottirmi.

Ferro funesto, ferro,

Che ministro di Morte

Nel sen de la mia Vita entrar' osasti;

Ardisci ancora ardisci

Gin sto Vindicator d'ingiuste offese

Di farti strada in questo petto crudo.

Eccolo ignudo.

Cleo. Padre, o Padre, deh frena

Il furor, che trasporta

L'Anima addolorata a fallo indegno.

Mel. Troppo cruda pietate

Vsi meco Cleonte.

Lascia, lascia, che muoia,

E non voler, che torni

A morir mille volte

A l'orrido spettacolo

De la Morta Antigenide.

Antigenide bella.

Antigenide cara

Pur verrò doue sei.

E col mio sangue almeno

D S

La-



## 82 Atto Quarto.

Lauerò le ferite  
De l'onorato seno.  
Tù m'accogli pietosa,  
E se m'amasti in Vita,  
Fa, che l'alma amorosa  
Sia meco in morte unita.

Alc. Seguitiamlo, Cleonte,  
Acciocche del suo errore  
Per nostro mal non sia  
Il pentirsi peggiore.

Qui. Corro anch'io doue mi chiama  
Raggirar di cruda sorte  
Folle è ben chi prezza, ed ama  
Alto stato, e Regia Corte.  
Mente inuano il nome, e'l sesso  
Chi'l suo Fato hà sempre appresso.

## Scena Settima.

Iride.

O Ra, che del destino  
Per diuina pietà cangiato è il corso;  
Fugga dal Regio Tetto  
La Prole empia d'Aletto;  
E torni a coltiuar lieta, e sicura  
Col fido Amor la Pace  
Queste beate mura,  
Antigenide ancora,  
Satà felice appieno  
Del buon Melanto in seno,  
La bella Antianirà,  
Ch'ora piange, e sospira

Ne

## Atto Quarto. 83

Ne l'aurea fronte  
Del bel Cleonte  
Per ristoro al mesto core  
Goderà dolce fin di casto Amore.  
Afruir l'eterne gioie  
Verso il Ciel men' volo anch'io;  
Là del Mondo, e di sue noie  
Bentrò tranquillo obblío;  
E la Suora del gran Gione  
Loderà mie chiare proue.  
Mortali se bramate  
Doue aduggia ombra fata'è  
Di condur l'hore beate  
In ser en giorno Vitale,  
Per Virtù l'Anime belle  
Di Pietà viuano ancelle.

## Il Fine dell'Atto Quarto.



D 6

DEL-



DELL'  
ANTIGENIDE  
DI  
GIROLAMO BRVSONI  
ATTO QVINTO.

Scena Prima.



Orsine, Arimonte.

Arim.  ONO incerte, e fallaci  
Le promesse de' Gradi,  
Orsine mia,  
Ors.  Fu colpa (voglia  
Del Fato, e non mia

Lo scoprirmi Arimonte.  
Ma si raggiri'l mondo  
Solo a mio danno, e di funesti influssi  
A mio periglio s'armi il Ciel nemico;  
S'Antigenide viue,  
Viuerò fortunata;  
Ma se pur'ella è morta,  
Già la mia vita, e corsa.  
Arim. Semplicetta non sai  
Come sogliano i Grandi,  
Co' loro scaltri Ingegni

Colo.

Colorir d'apparenze alti disegni.  
Ors. Io non t'ascolto, o Padre,  
E tempo ora d'intendere  
Se più viua Antigenide,  
Del resto io nulla curo  
Il guar de la Sorte;  
Ma porto il cor sicuro,  
Contro il rigor del Fato, e de la Morte.  
Arim. Se qualche Deità  
Non l'hà portata in Cielo;  
Presto si scoprirà  
Di questa scena il Velo.  
Ma tu mia cara Figlia,  
Poiche Real Donzella  
T'hà discoperta il caso  
Conuien, che a gliocchi della Gente ascosa  
Conserui lo splendore  
Del Virginale Onore.  
Ors. E' quel, che si richieda  
A Donzella Reale;  
Ma sai bene Arimonte,  
Ch'un' Anima in cui s'ieda  
Desio di morte mblià  
Ogni bene, ogni male  
Fuor che sua dogliaria.  
Arim. Deh consolati Figlia,  
Che la casta Regina  
A tuo conforto e viua.  
Ors. Ah che dici Arimonte?  
Arim. Credilo à chi t'adona.  
Ors. Oh Dio com'esser puote?  
Arim. A suo tempo il sapremo.  
Ors. Ma in tanto io mi distruggo.

Arim.



Arim. Fia breue il tuo cordoglio.

Ors. E breue doglia uccide.

Arim. E passato il periglio.

Ors. Ma non passa la voglia.

Arim. Frena il desire insano.

Ors. Non può frenarsi Amore.

Arim. Non ama Amor la Morte;

Ors. Ma guida à Morte Amore.

Arim. A Morte? O quanto, o quanto.

Orsine mia t'inganni.

Omai tranquilla i tempestosi affanni.

E più sani consigli.

A coltiuar t'auenza,

Che sarà tua bellezza.

Madre di Regij Figli.

Ors. O speranze disperate.

Lunge omai da me volate.

Tempo fu, che mi nudriua.

La vostr'aura fuggitua;

Ma se turbine mortale.

Dissipò l'aura Vitale;

Lunge omai da me volate.

O speranze disperate.

O speranze disperate.

Lunge omai da me volate;

Prometteste, e mi tradiste.

Lusingaste, e mi feriste.

Più non credo a' vostri incanti,

Se per Voi mi struggo in pianti.

Lunge omai da me volate.

O speranze disperate.

Sc.

## Scena Seconda.

Librissa, Gelasmo.

Lib. **S**Trepitosa armonia di pianti, e grida  
Scorre d'intorno a funestar la Reg-  
Ne trouar posso alcuno, (gia)

Che di narrarmi ardisca

La infelice cagion di tanto male.

Ma ecco [e non m'inganno] ecco Gelasmo.

Nel moto Vniuersale,

Che tutt'altri conturba, ange ed attrista,

Senza sospetto alcun lieto, e sicuro.

Gelasmo, e donde nasce, e che pretende

La nouità funesta

Ch'in sembianza crudel d'odio, e di morte

Manda sosopra omai tutta la Corte?

Gel. Vedi semplice Dama.

Tieni un gran cor Librissa.

Ma sai? Chi troppo audace

Stuccica la Fortuna,

Senti in girar de la sua ruota al fine

Strider sul capo suo danni, e ruine.

Lib. A me questo? E perche? Parlami chiaro.

Gel. Tu non m'intendi? Il foglio

Ti spiegherò più chiaramente. Ascolta.

S'è scoperto Orsine,

Orsine il bel Fanciullo,

Che tanto amasti, e tanto

Odiasti; Ei s'è scoperto Antianira.

Principessa d'Epiro al Re Nipote.

Lib. Orsine e Donna, e Figlia

Del



Del grande Rè d'Epiro?

Gel. Appunto è quel, ch'io dico.

Lib. O Libriſſa infelice!

Gelaſmo, ed è pur vero

Quanto mi narri?

Gel. Vedi nouelle. Parti

Forſe tempo di ſcherzi?

Peggior è, che la Regina,

Per quel, che ſento, è morta.

Lib. E come?

Gel. Il Rè l'uccife.

Lib. Perche?

Gel. Tu bene il ſai.

Lib. Pur troppo il sò, pur troppo

Sfortunata Libriſſa.

Gel. Ma tu rimanti omai;

E ſe ſola peccaſti

Sola perir ti baſti.

In tempi ombroſi, e torbidi

Il praticar co' Rei di colpe atroci,

Di non penſato errore

Può far' altrui ſentir pena, e dolore.

Scena Terza.

Libriſſa.

O R doue andrai Libriſſa  
Che nõ ti ſegua ad ora ad or pendente  
Soura il capo nocente  
Giuſtamente ſpietata  
La Vendetta ſdegnata.  
Di Regio ſdegnato ai fulmini

Non

Non è riparo in Terra,

E quando anche t'apriſſe

Noue cauerne il ſuolo

Per celarti a' Mortali,

Non però de' tuoi mali

Il doloroſo ſtuolo

Laſcierà di ſeguirti,

Laſcierà di tradirti.

Ma poiche fuggono

Dal tuo ſembante auuelenato a morte

Le genti impaurite

Furie d'Auerno

Omai venite

Con le ſerpi, e col ueleno

A ſuiſcerarmi il ſeno.

Laſſa, ma qual più cruda

Furia d'Inferno trouaſi,

Che de l'aspra memoria

Da le mie colpe orribili

Non ſi a men cruda, ed orrida?

Vn' Inferno peggiore

Del diſpietato Inferno

Diuenuto e' l' mio core.

Qui ſerpenti

Di crudi affetti;

Qui ſtigij laghi

D'amare lagrime;

E ſcuro foco,

D'impuro amore

Trouano loco;

E qui ſempre ſi viuè, e mai non more.

Con vano pentimento

Diſperato tormento.

Or via



Or via Librissa  
 Con un sol colpo  
 Di mano ardita  
 Giusta vindicatrice  
 D'ingiustissime offese  
 Libera il Mondo  
 Da l'Inferno crudele  
 Del tuo core infedele.  
 Muori, muori Librissa,  
 E porta un nuovo Inferno oggi all'Inferno.  
 Ombra purissima  
 D'Antigenide  
 Se qui intorno  
 Tiraggiri,  
 Lieta prendi  
 Del mio sangue scelerato  
 L'olocausto abbominato.  
 Quelle stanze  
 Che mi furono  
 Testimonij  
 A tuo danno  
 D'infedeltà,  
 D'Impurità  
 Mi saranno  
 Testimonij  
 A mio danno  
 Di ferità,  
 D'empietà.

Sce-

## Scena Quarta.

Antigenede, Cleonte, Coro di Damigelle  
 Coro di Paggi.

Cor. D. **S** gioite, e festeggiate,  
 O Fanciulli auventurosi,  
 Vinto ha il Fato opra Diuina,  
 Viva viva la Regina.

Cor. P. Sù gioite, e festeggiate  
 O Fanciulle auventurose,  
 Feste, e gioie il Ciel destina,  
 Viva viva la Regina.

Cor. D. Ma qual nuuolo di pianto  
 Turba l'aria del bel viso?

Cor. P. Qual di duol funereo manto  
 Ne conturba il Paradiso?

Cor. D. Quella faccia lagrimosa  
 Dei cortesi serenata.

Cor. P. Quella mente dolorosa  
 Dei pietosi tranquillata.

Cor. D. Cecità de' nostri lumi  
 E quel nuuolo di pianto.

Cor. P. Crudeltà che ne consuma  
 Chiude in se quel negro manto.

Cleo. O cara Genitrice  
 Se mi brami felice;  
 Omai lascia il dolore,  
 E frena il pianto, e rasserena il core.

Anr. Ah che dal mio Melanto  
 Non meritali Cleonte  
 Dopo gran duolo, e pianto

Si fie-



## 92 Atto Quinto.

Sì fieri oltraggi, ed onte.  
 Cleo, L'alto corso de' Fati  
 Più, che sua Voglia incolpa;  
 Che sì strani portenti  
 Madre parti non son d'umane menti.  
 Ant. Ma se forza diuina,  
 E'l suo proprio furore  
 Non toglieua la vista  
 Al credulo Consorte.  
 Io sarei corsa a morte.  
 Cleo. Deb come al gran periglio  
 Madre, ti sottraesti?  
 Certo sei tu per marauiglia in Vita.  
 Ant. Entrò nel gabinetto il Re sdegnato  
 Dou' io posando a la mia cara Orsine  
 Diuisaua gli affanni  
 Del mio infelice stato;  
 Quinci gittato un grido orrido, e strano,  
 E sfoderata a un punto  
 La Real daga [ancora  
 Così fiera sembianza  
 Mi spauenta di morte ]  
 Stese la cruda destra  
 Per trapassar mi'l seno;  
 Ma già non mi ferì  
 Doue il colpo drizzò, l'empio disdegno.  
 Strisciato il braccio manco  
 Mi toccò solamente  
 Con lieue punta il fianco.  
 Orsine allor gridando  
 Soecorso, si fuggì per mia salute;  
 Poiche a lei dietro rapido, e crucciofo  
 Forse per maltrattarla il Re se'n corse.  
 Ma

## Atto Quinto 93

Ma per voler del Cielo  
 Da le sue man fuggita  
 Saluò la nobil Vita.  
 Io confusa, e dolente,  
 Ma da cura celeste  
 (Per quel, che me ne parue)  
 Protetta, e consolata  
 Per la scala segreta  
 Ratto calai nel bagno,  
 Doue Arsinoe trouata  
 La mia Governatrice,  
 Mi legai le ferite  
 Per viuermi sol tanto  
 Che almen saper potessi  
 Con qual misfatto indegno  
 Del mio Consorte offesa l'Alma auessi.  
 Cleo. Cessino omai Regina  
 Le memorie dolenti  
 De' funesti accidenti;  
 Che'l Re volea del proprio error pentito  
 Con emenda crudel ferir se stesso.  
 E certo auria finita  
 La sua misera Vita,  
 Se nol tenesse viuo  
 D'Alcaste il buon consiglio  
 Con la speranza accorta  
 Che sij viua, e non morta.  
 Ant. Oimè Cleonte, e doue  
 Trouasi il mio Signore?  
 Tosto da lui mi scorgi  
 Che in sì crudel pensiero  
 Con più spietate proue,  
 Se non lo fece il ferro



94 Atto Quinto.  
M'uccideria il dolore.

Scena Quinta.

Melanto, Euristeo, Alcaste, Orsine.  
Arimonte.

Mel. **D**oue, doue ti celi,  
Antigenide cara?

Deh mi discopri mai  
La tua faccia amorosa  
Se non clemente, almeno  
Furibonda, e crucciosa.  
Se col morir potesse  
Pagarsi il fallo mio  
Oh come volentieri  
Il filo troncherei del viuer mio.  
Ma poiche non pass'io  
Sodisfar con la morte al mio fallire,  
Con più misera sorte  
In continuo languire  
Sarà mia Vita una perpetua Morte.

Alc. Sire omai ti consola,  
Che la gentil Regina,  
Non men casta, che saggia,  
Di ciò, che al Cielo piace  
Farà sua voglia, e pace.

Eur. Con Arimonte il suo mentito Padre  
Ecco la bella, e generosa Orsine.  
Qualche lieta nouella  
Forse n'apporterà de la Regina.

Arim. A tuoi piedi Reali  
Sire soppongo il collo,

Sela

Atto Quinto. 95

Se la giustizia tua chiede il mio capo  
Ben'è ver, che se errai  
In celarti fin'ora  
D'Antianira, e di mio stato il vero;  
Non fu certo diffalta  
Indegna a Cavaliero,  
Ma douer, che richiede  
Da noi l'onore, e con l'onor la fede.

Mel. Oggi la Terra, e' l Cielo  
Congiurati a miei danni  
Con nouelli portenti  
Rendono ne' miei falli  
Tutti gl'altri Innocenti.  
Qual mi fosti Arimonte  
Tal mi sarai gradito  
D'ogni errore il perdono  
Ad Orsine concessi;  
Ed ora prego Orsine  
A donarmi l'offesa  
D'Alma Ignorante in fier disdegno accesa.

Orl. Sire, sol tua mercede  
E la mia Vita, ed io  
Quanto per te si chiede  
Farò diletto mio.

Eur. Con discorde maniera  
Sire drizzammo i colpi  
De' nostri pensamenti  
Per l'eccelsa Antianira a un segno solo.  
La sua dolce modestia,  
L'indole egregia, e la real bellezza  
A Te dier tema, e doglia,  
Perche i fatali arcani  
Tentassi discoprir, ch'in se chiudeua.

Io da



96 Atto Quinto.

Io da sì dolci oggetti  
Lusingato, e rapito  
De l'umana prudenza al vinolume  
Trassi da' penetrati di Natura  
La Verità del suo femminino stato;  
La falsità de' suoi creduti errori.  
Or voglia il Ciel, che in armonia cōcorde  
De' nostri desiderij il fin s'unisca;  
E di sì cara, e valorosa Figlia  
La beltà, la Virtute  
Al tuo gran sangue, ed al Tebano Regno  
Sian ministre di gioia, e di salute.

Scena Sesta.

Antigenide, e Cleonte co' so-  
uradetti.

Cleo. **C**ome a tempe, o Regina  
Qui riuoltammo il piede  
Tu per trouar Melanto,  
Io per veder' Orsine,  
Bella Fiamma d' Amore  
Che dolcemente mi riscalda il core.

Ors. Ecco la mia Regina.

Dolce Madre

Cara Madre

Pur sei viua?

Pur t'abbraccio?

Ant. Figlia mia cara Figlia:

Oime vacilla il passo,

E'l cor tremante e fioco

Perde il vital suo foco,

Mel.

Atto Quinto.

97

Mel. Antigenide,

O mia Vita

Pur ti veggio?

Ahi lasso, e che vegg'io?

Misero veggio i segni

Ne la tua nobil Vita

De' miei ciechi furori,

De' miei funesti errori:

Castissima Reina,

Se di pianto, e di sangue

Tormentosi torrenti

Ponno lauar le macchie

D' Anima delirante;

Purgherà doppio riuo

Del mio cor suiscerato

L'orror del mio peccato:

Aut. Melanto, Io son tua Serua;

Fà di me ciò, che vuoi;

Chemi sien vita, e morte i cenai tuoi.

Perte Melanto vissi,

Per te saprò morire,

Pur che la Morte mia

Il tuo contento sia.

Euril. O d' Anima Reale

Magnanimo concetto;

Odi casta Consorte,

Marauiglioso affetto:

Cleo. Cortesi Genitori,

Cessate omai, cessate

Il parlar di dolori,

E torni ad albergar nel vostro core

Con la pace primiera il primo anare:

Aut. Figlio, poiche non spiace

E

Ala



*A la Pietà Celeste*

*Che copra l'Alma mia terrena Veste;  
Vuò, che l'aspra cagion de' miei tormenti  
Sia la dolce cagion de' miei contenti.*

*Buon Rè, s'oggi mi lice*

*Chieder mercede à la Real clemenza;*

*Vorrei ch'Orsine mia,*

*La bella Antianira*

*[Per serenarmi in doppia gioia il fronte]*

*Per consorte si desse al mio Cleonte.*

**Mel.** *Cara di quanto brami*

*Nulla negar poss'io:*

*Pur che de' Giouinetti*

*Vi concorra il piacere,*

*V'assente il mio Volere.*

**Ant.** *Per ambedue prometto.*

*Poiche, Signor, m'è noto*

*De l'uno, e l'altro cor l'unico affetto.*

**Mel.** *Parmi, che Antianira*

*M'accennasse pur dianzi un fatal Voto*

*Del Re suo Padre a la gran Dea di Delo;*

*Quinci guardar conuiene*

*Che intempestiuo zel di nostre gioie*

*Non muoua a sdegno il Cielo;*

*Si che nuoui portenti*

*Sueglino a danni miei nuouiz e ormenti.*

**Arim.** *Sola ragion di stato*

*Spinse Arbante a quel Voto,*

*Sire, ma non poteua*

*Sforzar però la mente*

*D'una Figlia Innocente.*

*Gli contra disse Orsine,*

*E perche il Re truccioso*

La

*La minacciò di morte,*

*La Donzella smarrita*

*De la Madre al consiglio, e a le preghiere*

*Vesti spoglia mentita,*

*E si fuggì da la Paterna Corte.*

**Ant.** *Fuggano omai Melanto*

*I maligni sospetti,*

*Che ancor noi siamo a' sommi Dei diletti.*

*Cleonte, e Antianira*

*Venite qui, venite,*

*E con la sacra Gemma*

*Del mio Reale Onore*

*Riuerita memoria;*

*In perpetuo legame*

*Di maritale amore*

*Sposandouile palme*

*I corpi unite, e l'alme.*

**Cleo.** *Prendi Real Donzella*

*Con questo sacro segno*

*De la mia fede il pegno.*

**Ors.** *Il prendo, e mi consacra*

*A te fino a la Morte*

*Fida serua, e Consorte;*

**Mel.** *Pietosi Dei, che veggio?*

*Io, che tanto v'offesi in questo giorno*

*Di tante grazie, e tante,*

*Che mi versate in seno*

*Non ho per ringraziarui*

*Ne la lingua, o nel core*

*Pari sensi d'Amor, voci d'Onore.*

*Antigenide cara*

*Tu sola omai, tu sola*

*Con fortunati esempi*

E 2

I miei



*I miei difetti adempi;  
Poiche al tuo vino merto  
S'inchina il Fato, ed è l'Olimpo aperto.*

## Scena Settima.

*Librissa ed Eudossa con i scuradetti, e  
Coro di Cortigiani.*

**Eud.** **C**onfidati Signora  
Ne la Real Clemenza,  
Che ageuole perdono  
Troua in alma gent il fallo d'Amore.

**Lib.** Ah che de' falli miei  
Troppo la soma, è graue.  
Morir morir conuiene  
Per accorciar del mio morir le pene.

**Ant.** O Librissa, o Librissa?

**Lib.** Oimè, doue son giunta?  
Oimè, ch' inuan si fugge  
L'aspro tenor d'inefforabil Fato!  
Regina ecco a' tuoi piedi  
Coei, che si t'offese.  
Se di punirla chiedi  
Aurà per lieta sorte,  
Che le doni pietosa una sol Morte.  
Tentato ho per morire  
Ferro, laccio, e Veleno,  
Ma il destino del Ciel, l'altrui pietade,  
E la miseria mia

Han-

Hanno traualto al fin vinto, e deluso  
Ogni fatica, ogni arte, ogni disegno [gno  
Di Morte, del mio braccio, e del mio Inge-  
Or se a strazio peggior, che d'una Morte  
Meco sdegnato mi riserba il Cielo,  
Al suo giusto disaegno lo non mi celo.

**Ant.** **V**iuu, Librissa, viuu,  
Che se'l Ciel non consente al tuo morire  
Io non farò cagion di tuo martire.

**Assai mi sia Librissa,  
De' miei dolori, e del tuo cupo orgoglio  
Per vendetta, e castigo il tuo cordoglio.**

**Lib.** Regina io ben t'offesi;  
Ma sola non t'offesi,  
Offesi il Re, offesi Orsine, offesi  
De la Beozia i Regni.  
A tante offese è poco  
Vna sol vita, e poco il Regio dono  
D'un sol perdono.

**Ant.** Sol ne le offese mie  
Offendesti Librissa,  
il Re col Regno, e Orsine;  
Or mentre Io ti perdono  
Ti perdona anche il Re col Regno, e Orsine.

**Mel.** E volentieri ancora,  
Poiche da tante offese  
Nascono i miei contenti.

**Orl.** Ed lo concedo a' venti  
La memoria importuna  
Del tuo error, di mie pene.  
Mentre da lor mi viene  
Sì prospera fortuna.

**Cor. Cort.** E a noi Librissa, è grato

Quel-



102 Atto Quinto.

Quell'error fortunato,  
Che cresce a questo Regno  
Ornamento splendor, gloria, e sostegno.  
Lib. Principi generosi,  
Che risplendete in Terra  
Imagini del Cielo;  
Ben' imitate in Terra  
La clemenza del Cielo;  
Mentre al fallir pietosi  
Doue abbondò l'error d' ingrato core  
Fate sourabbondar grazie d' Amore.  
Mel Cessino omai gli accenti  
D' infelici accidenti  
E la Città turbata  
Se'n voli à consolar Fama beata  
Fiamma di gioia accenda  
La Reggia, il Mare, e'l Monte;  
Sì, che in luce d' Amor la notte splenda  
Per le nozze d' Orsine, e di Cleonte.

Scena Ottava.

Cori di Cortigiani, di Paggi, e  
di Damigelle.

Cor. Cort. **C**ongiurò nel Cielo il Fato,  
Congiurò quaggiù la Sorte;  
Perche il Regno addolorato  
Oscurasse ombra di Morte.  
Quinci Amor bell' Arco tese

E i

Atto Quinto. 103

Ei gran moti a terra stese.  
Cor. Dam. *Viua Amore trionfante*  
*E del Fato, e de la sorte.*  
Cor. Pag. *Viua Amor d' Anima Amante*  
*Vera Vita, e viua Morte.*  
Cor. D. e P. *Viua Amor Nume beato*  
*De' Mortali, e sorte, e Fato.*

IL FINE.